

## Maria Grazia Nico Ottaviani

### *Introduzione*

[A stampa in “*Albero et istoria della famiglia de’ Conti di Marsciano*” di Ferdinando Ughelli. *Storia di una famiglia signorile dalle origini ad Antonio conte di Marsciano, Parrano e Migliano*, ristampa anastatica a cura di M. G. Nico Ottaviani, Perugia 2003 © dell’autrice - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

#### *Sul progetto dell’opera*

L’*Albero et Istoria della famiglia de’ conti di Marsciano*<sup>1</sup> si apre con una lettera dello stampatore al “cortese lettore” dove si dichiara che l’opera è dovuta alla “penna ingenua del Padre Abate Ughelli, Scrittore di chiara fama nel secolo corrente”: a lui dovrà andare la riconoscenza della famiglia dei conti di Marsciano, come dichiarano i versi dell’anonimo poeta che chiudono la “lettera”; a lui ed anche al conte Lorenzo, vivente al momento dell’edizione, che con i suoi nobili studi ha dato avvio all’opera.

Da questa prima compendiosa pagina si ricavano alcune importanti notizie riguardo alla *Istoria* che pare nascere da un progetto, da una sinergia tra l’ultimo conte della dinastia, Lorenzo raffigurato in apertura di libro con stemma e cartiglio con motto<sup>2</sup>, e il padre Ughelli scelto per le sue già note qualità di erudito. Il progetto prevedeva, applicando un criterio di ricerca della verità scevra dall’“invenzione”, l’utilizzo di fonti documentarie, gli “Istrumenti” che si dicono editi da “transuntatori” ed emendati all’occorrenza forse dallo stesso Ughelli perché, avverte ancora lo stampatore, “in alcuni Istrumenti quivi registrati... troverai errori, quasi dissii intollerabili, nella latinità”, errori non attribuibili a scarsa “scientia” dell’autore bensì al fatto che, appartenendo quelli ad epoca molto risalente, “barbara” dal punto di vista della lingua latina, potevano risultare di difficile comprensione, ma non tanto da sconsigliarne la stampa ancorché emendata; e di quella scelta editoriale lo stampatore dichiara di dividere la responsabilità con l’autore (“si è stimato bene...”).

Rispetto all’impresa ughelliana dell’*Italia Sacra*, ovvero la serie dei vescovi divisi per diocesi, la *Istoria Marsciana* è da considerare senz’altro come opera minore, tirata probabilmente in numero limitato di copie che forse non conobbero neppure una grande circolazione. Ma è ugualmente opera nota e ampiamente utilizzata, come vedremo.

#### *Sulla paternità*

Ascenso Riccieri, sacerdote, “cultore di memorie patrie” e “appassionato studioso di documenti” pubblicò nel 1914 le *Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI con uno statuto inedito e documenti*<sup>3</sup>, opera vasta che utilizza fonti documentarie al pari di cronache cittadine o letteratura di più ampio respiro, il tutto in vista di una compiuta e ‘favorevole’ ricostruzione delle vicende cittadine non disgiunta da un tono vagamente celebrativo nei confronti dei Bulgarelli, altro nome con cui sono noti i conti di Marsciano. Riccieri utilizza ampiamente l’*Istoria Marsciana*, “opera rarissima”, che “Ughelli scrisse su buoni documenti e con buona critica”<sup>4</sup>; tanto che in una nota lo stesso Riccieri replica ad una “osservazione del Comm. Luigi Fumi”, illustre storico orvietano, che aveva indicato nel marchese Filidio Marabottini, prefetto dell’archivio segreto di Orvieto e figlio di Aurelia dei conti di Marsciano, il vero autore dell’opera<sup>5</sup>. L’attribuzione si ricavava in verità da uno scarso elenco delle opere del Marabottini compilato da Fumi che si limitava ad un lapidario: “*Albero e istoria della famiglia dei Conti di Marsciano* (sotto il nome dell’*Abate Ferdinando Ughelli*, Roma Stamperia Camerale 1666 in f.º)”. Dunque l’autorevole studioso considerava la paternità dell’orvietano così scontata e forse perfino nota da non necessitare di alcuna motivazione o giustificazione più circostanziata<sup>6</sup>.

Ma Riccieri proprio in quella nota ricordava “che nel corso dell’opera il detto marchese Marabottini è più di una volta nominato dall’Ughelli”, prova dunque ai suoi occhi di una paternità da attribuire totalmente al secondo, che tuttavia si era servito a tratti del primo<sup>7</sup>.

In anni più recenti pubblicazioni metodologicamente ben condotte hanno utilizzato l’*Istoria Marsciana* tornando sul problema dell’attribuzione.

Lo ha fatto Patrizia Angelucci nell’*Introduzione* all’edizione dello statuto di Poggio Aquilone, castello dei conti, limitandosi a riportare le due opzioni<sup>8</sup>, e più recentemente Sandro Tiberini si è

dichiarato del tutto favorevole all'attribuzione dell'*Istoria* all'Ughelli motivando che “un'analisi attenta della sua opera ed il confronto puntuale tra le fonti pubblicate dallo studioso secentesco e gli originali ancora disponibili danno conto della sua serietà di ricercatore di archivio e quindi della sua fondamentale attendibilità”<sup>9</sup>: ovvero la qualità dello studioso sarebbe di per se stessa garanzia di paternità.

Direi che si può risolvere definitivamente la questione attraverso il raffronto tra due manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel fondo Barberini, che raccoglie tra le molte altre cose una breve serie di manoscritti relativi all'Ughelli e lasciati alla sua morte al suo patrono e amico cardinale Francesco Barberini. Si tratta per la quasi totalità di corrispondenza *a* e *da* Ughelli segnatamente riguardo alla compilazione che lo rese famoso ovvero *l'Italia Sacra*<sup>10</sup>.

Fa eccezione il ms. 3238 contenente invece *Albero et istorie delli Conti di Marsciano dell'Abb(ate) Ughelli* (questo il titolo), un testo definito nel catalogo barberiniano come “primo sbozzo”<sup>11</sup>. Ora, il raffronto tra questo e le almeno cinque lettere sicuramente autografe dell'Ughelli che aprono il ms. 3239<sup>12</sup>, non lasciano a mio parere dubbi circa l'attribuzione al nostro di quel “primo sbozzo” e dunque dell'opera intera.

Certo, il ms. 3238 di sole quarantaquattro carte non può considerarsi né ha la pretesa di presentarsi come la stesura preparatoria per la stampa, perché rispetto a quella molte, troppe, sono le differenze: più breve il proemio, diversa la ripartizione dell'opera (solo tre parti nel manoscritto rispetto alle quattro definitive), assenza totale delle trascrizioni dei documenti che nella stampa costituiscono per l'appunto la quarta parte, anche se risulta evidente che per esse (trascrizioni) era prevista fin da subito un'appendice da collocare “in fine”, come Ughelli scrive spesso nei margini del manoscritto in corrispondenza dei relativi documenti, facendo seguire un numero di pagina a quella indicazione minima. È evidente allora che nella fase preparatoria l'autore portava avanti di pari passo testo e appendice (da collocare appunto “in fine”), quest'ultima non conservata però nella sua forma manoscritta. Da ultimo, manca ogni genere di riferimento storiografico dei molti che si ritroveranno nella stampa e per nulla sono citate le “memorie” del conte Antonio di cui si ricorda il solo testamento.

Concludendo, direi davvero che si tratti di un “primo sbozzo”, certamente non la copia manoscritta per la stampa, per i motivi sopra detti e per altri aspetti non certo minori: alcune delle biografie sono ridotte, altre decisamente diverse nella struttura, altre infine completamente assenti (anche se di personaggi marginali)<sup>13</sup>.

Quanto al conte Lorenzo, è poco e fuggevolmente ricordato nel manoscritto, mentre nella stampa più marcati appaiono la sua figura e i suoi meriti. Nella biografia che lo riguarda si legge: “Vive hoggi questo Signore molto stimato per la sua bontà... ad'esso molto deve la Famiglia de' Conti di Marsciano havendo senza sparmio di fatica e di spesa raccolta da diverse parti quantità di Scritture con le quali ho formato la presente Istoria”<sup>14</sup>. Nel Proemio a stampa poi si sottolinea efficacemente l'apporto fondamentale da questi dato all'opera, sia per l'ideazione, tutta in funzione encomiastica, sia per i molti “Monumenti, Scritture e Memorie” dal medesimo raccolte e messe a disposizione dell'autore e da questi opportunamente utilizzate e valorizzate, dichiarandone sempre la paternità cioè il nome del trascrittore.

Cercando di mettere un po' di ordine nel ‘triangolo’ Ughelli-conte Lorenzo-Marabottini, e soprattutto per non accantonare frettolosamente le ‘pesanti’ parole di Fumi, che era storico di vaglia e non propenso ad arbitrarie dichiarazioni, si potrà in ultimo dire che il conte fu il committente dell'opera, in contatto con Marabottini che fu forse il raccoglitore di molte fonti, trascritte però da altri, e che Ughelli fu effettivamente lo scrittore, scelto perché più famoso rispetto al meticoloso ma meno noto archivista orvietano ancorché nobile; in ultima analisi il conte forse agì da mediatore tra i due studiosi, consapevole che la celebrità del primo avrebbe dato lustro al secondo e soprattutto alla sua casata.

Certo, molti di quegli “strumenti” non sono tratti da originali ma sono stati “transuntati dall'originale” da vari “transuntatori” resi noti da Ughelli e i cui nomi (ma tra essi non compare Marabottini) sono: Giovanni Antonio Macci che trascrive nel 1655 i documenti all'epoca conservati presso i monasteri di Santa Chiara di Lucca e di San Frediano del Cestello di Firenze (questi ultimi copiati “da un libro manoscritto esistente appresso Carlo Strozzi”)<sup>15</sup>, Lorenzo Cavallucci “Notaro

Episcopale” per “l’Archivio Episcopale d’Orvieto”, Costantino Garofani per la “Cancellaria di Perugia”, Niccolò Crisostomi per “l’Archivio Segreto del Palazzo del Magistrato di Orvieto”, Ovidio Fauchini per “l’Archivio del Duomo di Orvieto”, Antonio Cioia per “l’Archivio pubblico di Orvieto”. Per il resto, di un documento soltanto (X, pp. 107-108) si dice che è transuntato dal p. Ughelli, e di circa una decina, più l’aggiunta delle pp. 212-218, non è riportato il nome del trascrittore.

In realtà bisogna subito dichiarare che il termine “transunti” nel senso di estratti non corrisponde perfettamente alla qualità dei testi posti nella quarta parte, che sono vere trascrizioni, talvolta e in qualche parte difficoltose, ma per lo più complete, dei documenti considerati<sup>16</sup>.

### *Il piano dell’opera*

E veniamo finalmente al piano dell’opera che è scandito in quattro parti ben distinte nella stampa:

- la prima contiene alcune ipotesi circa l’origine dei conti, ipotesi arricchite da molte congetture e da numerosi stemmi (pp. 1-10);

- la seconda è divisa a sua volta in due sezioni: dalla p. 11 alla 43 si tratta dei componenti del ramo principale della famiglia, per intenderci quello di Bulgarello (che darà poi il cognome Bulgarelli), da Cadolo fino al vivente Lorenzo, mentre alle pp. 44-88 si tratta dei “trasversali” di un certo prestigio ovvero dei discendenti dal ramo di Bernardino di Raniero fratello del più noto Bulgarello, fino a tale conte Ottaviano di Ludovico di Gaspare con il quale termina quella discendenza perché i suoi tre figli morirono “senza prole”, ed egli stesso morì nel 1622, tragicamente per mano di un cittadino di Viterbo;

- la terza, di ampiezza modesta (pp. 88-94), oltre a riportare un atto relativo a Castel della Pieve, analizza alcuni documenti che confermerebbero secondo l’autore i legami tra i conti e il castello di Fossato, nonché “diverse memorie delli conti di Marsciano... per non sapersi fin’hora dove connetterli nell’albero”;

- la quarta, la più cospicua, raccoglie tutti i documenti sui quali è stata fatta la storia del ramo principale e del secondario, editi non dall’Ughelli (eccettuato uno) ma piuttosto dai vari “transuntatori”, come detto<sup>17</sup>.

In fine un “Indice dei luoghi”, anche religiosi, nominati in quei documenti ed un “Indice delle famiglie citate”, oltre alla “Genealogia delli conti di Marsciano” in forma di albero da Cadolo al figlio di Lorenzo, Antonio, all’epoca probabilmente ancora in tenera età.

### *Ancora sull’Ughelli*

Come più volte detto, Ughelli basa la sua opera su documenti tratti da archivi diversi, quasi mai di prima mano, più spesso trascritti da altri e, come egli stesso dichiara, raccolti dal conte Lorenzo.

Attinge però anche da autori a lui contemporanei o attivi nel secolo o nei secoli precedenti, le cui opere circolavano a stampa o erano giunte a lui in forma manoscritta. Di quella letteratura, il cui raggio di interesse non si limita alla sola Umbria, bisogna distinguere tra Cronache o Istorie cittadine (Perugia, Todi, Foligno, Venezia, Bergamo, Firenze) e opere a carattere “generale”, come quelle di Guicciardini o Giovio o infine del più volte citato Baronio, fonte ineludibile per l’epoca e per la formazione dell’Ughelli.

A questo proposito, e per meglio capire il personaggio ed il suo profilo culturale, non sarà inutile qualche dato biografico. Ughelli nacque a Firenze nel 1596 da agiata famiglia ed entrò abbastanza presto (1610) nell’ordine cistercense dove si distinse subito “col suo talento e co’ suoi studi”, tanto da essere inviato a Roma per completare la sua formazione filosofica e teologica presso il Collegio Romano. Fece una brillante carriera all’interno dell’ordine, ebbe incarichi, godette della protezione di papi e cardinali, tutto grazie alle sue notevoli qualità di studioso. Fu priore della comunità di Cestello in Firenze, che fu la sua prima sede (e almeno tre documenti per la *Istoria* vengono da quell’archivio); fu poi a San Galgano, a Nonantola, a San Settimo vicino a Firenze, per fermarsi infine lungamente presso la prestigiosa abbazia delle Tre Fontane in Roma. La residenza in quella città fu condizionata dalla necessità di consultare archivi e biblioteche per la sua *Italia Sacra*, per completare la quale, come noto, si affidò ad un discreto numero di corrispondenti locali, non tutti in vero affidabili<sup>18</sup>.

## I “grandi” autori

Il modello per Ughelli, in presenza di imprese editoriali di tale portata, non poteva che essere Cesare Baronio, molto noto all'epoca. Questi, discepolo di Filippo Neri e prete Oratoriano, in un “clima di fervore religioso, di misticismo, di certezza assoluta nell'al di là”, aveva portato avanti una storia della Chiesa in forma annalistica che fu una definitiva risposta alla storiografia polemica protestante. Il Baronio appartenne a quella generazione “chiamata ad applicare e completare le misure del Concilio di Trento”, e assolse al compito con un'opera “di apologetica e di controversia non meno che di erudizione”, applicando un criterio di “scrupoloso rispetto della verità”<sup>19</sup>. L'enorme fascino da lui esercitato formò una generazione di studiosi di storia ecclesiastica, di cui fece parte anche Ughelli, in particolare come ideatore di una “Italian ecclesiastical geography”, basata sulla collaborazione soprattutto di antiquari locali, come poi solo Muratori, e più in grande, sarà in grado di fare. La cronologia fu uno strumento di quella geografia ecclesiastica, che tentò di fare un passo oltre le ‘semplici’ storie degli ordini religiosi stimate troppo limitate, come per altro già era avvenuto in Francia prima che Ughelli ponesse mano alla sua *Italia Sacra* (vedi Jean Chenu e Claude Robert)<sup>20</sup>.

Discordanti sono le valutazioni dell'*Italia Sacra* ughelliana: da una parte è vista come una felice e metodologicamente valida realizzazione delle aspettative del Concilio tridentino in ordine alla collaborazione tra chiese locali e Roma, liberandosi però dalle pastoie dell'antiquaria<sup>21</sup> e dell'agiografia per aspirare ad un livello più alto di storia; dall'altra è stimata niente più che un tentativo, se pure di grande impegno, di “ergersi al di sopra delle cronache” ricadendo però in una storia “particolare e limitata. Particolare perché la trattazione fu per diocesi e fu allora storia episcopalista ignorando la vita degli ordini; limitata perché rispecchiò la divisione ormai consolidata tra chiese nazionali”<sup>22</sup>.

Qualunque valore si voglia riconoscere all'opera dell'Ughelli, è indubitabile che la sua fu una risposta - ma altre ce ne saranno - allo scetticismo storico, al pirronismo, che negava (per dirla brevemente e banalizzando un po') attendibilità alla storia, ad ogni tipo di storia, per quel suo immaginare e celebrare il passato “per scopi di propaganda”. Se la reazione antipirronista ebbe qualche successo, fu merito anche di studiosi come Ughelli che risposero con i fatti, cioè con i documenti, le fonti e le analisi e le relative ricostruzioni, alla totale sfiducia di chi sosteneva che “la storia era destinata a restare un'opera d'arte in quanto non poteva che essere un'opera di parte”<sup>23</sup>. Per altro in campo storiografico le scelte di Ughelli sono improntate all'accuratezza e alla documentazione. Tornando alla *Istoria Marsicana*, brilla per la sua presenza Giovio<sup>24</sup> insieme a Guicciardini<sup>25</sup> (più il primo che il secondo e su questi autori farò una brevissima digressione), come non mancano citazioni dalle *Istorie* di Scipione Ammirato o ancora da quelle di Marco Antonio Sabellico<sup>26</sup>.

Giovio e Guicciardini, “i due più importanti storici del Cinquecento”, sono stati messi spesso a confronto soprattutto per evidenziarne le differenze: quanto petulante e indiscreto il primo, “proto-giornalista” attento alle informazioni dirette ricavate da interviste ai protagonisti di alto e basso rango degli avvenimenti, quanto austero e rigoroso il secondo, tutto dedito alla “consultazione e valutazione dei documenti e al controllo di secondo grado”<sup>27</sup>. Diversi nell'“impostazione storiografica” li definisce Moreno, il quale non esita ad aggiungere che in definitiva i prestiti dall'uno all'altro, e dunque gli scambi, furono però più frequenti e significativi di quanto si pensi<sup>28</sup>: entrambi al servizio dei Medici, entrambi in cerca dell'*utile*, entrambi convinti che la storia fosse “qualcosa di molto, troppo serio perché potesse essere abbandonata entro gli angusti confini di una sola regione”, entrambi infine appartenenti alla schiera dei primi “storici di professione” dediti alla materia. Certo, Giovio fu un innovatore e reinterpretò nella sua epoca i modelli della storiografia umanistica, adottando uno schema non “liviano” (alla Scipione Ammirato), aggiungendo semmai una buona dose di spregiudicatezza miscelata con il metodo dell'osservazione diretta e dell'intervista personale, come detto, il tutto tenuto insieme da una salda “presentazione letteraria” e da una certa raffinatezza estetica<sup>29</sup>. Guicciardini, mai incline alla spregiudicatezza, fu sempre ‘sostenuto’ da un forte afflato morale e da un inguaribile pessimismo, che sembrò toccare tuttavia anche Giovio in tema di riflessione sul declino politico presente ad

entrambi. Il “senso di grandezza che pervade i primi libri dell’opera gioviana cede alla disillusione che informa gli ultimi” motivata dalla consapevolezza che era “la discordia tra gli Italiani ad aver portato lo straniero nel paese”; e questo fu il leit-motiv anche dell’opera guicciardiniana<sup>30</sup>. Ma tutto ciò non mise in fuga quel senso di reciproca insofferenza che fu letta appunto come palpabile disaccordo se non contrapposizione dell’uno all’altro<sup>31</sup>.

### *Gli autori “locali”*

Nei casi degli storiografi ora ricordati il trattamento dell’Ughelli è di grande rispetto: quegli autori sono considerati delle *auctoritates* e dunque sono citati per dare forza a sue affermazioni in ordine alle qualità riconosciute ad alcuni membri della schiatta dei Marsciano (“honorata menzione”) coinvolti in importanti vicende, spesso a contatto con personaggi di fama; mentre la letteratura locale viene utilizzata per completare le genealogie, per ricostruire le parentele, per confermare le ampie diramazioni familiari createsi nel tempo anche attraverso matrimoni opportunamente pianificati.

È il caso di un autore come Cesare Alessi ampiamente citato dal nostro sia per la sua opera a stampa *Elogia civium Perusinorum qui Patriam rerum pace aut bello gestarum gloria illustrant*<sup>32</sup>, sia per quelle manoscritte ovvero *Compendio delle Istorie perugine cavate da quella di Pompeo Pellini*<sup>33</sup> o ancora *Mercurio italiano ovvero Relazione delle cose più notabili occorse in Europa dal 1628 al 1647*<sup>34</sup> o infine *Selva di varie lettioni sopra l’antica origine, augumento e dignità dell’Augusta Città di Perugia*<sup>35</sup>. L’Alessi era alquanto apprezzato per la cultura giuridica (“ottenne le dottorali insegne in Diritto civile”), l’esperienza “a sostenere diverse cariche giuridiche” (fu anche Protonotario apostolico) e per una sua fine vena di poeta<sup>36</sup>.

Di Pellini, cancelliere e storico del comune di Perugia della seconda metà del Cinquecento, è citata anche l’opera originale che Ughelli mostra di conoscere non solo attraverso l’epitome dell’Alessi<sup>37</sup>.

La *Perugia Augusta*<sup>38</sup> di Cesare Crispolti “giuniore” ha uguale fortuna presso il nostro; come noto, si tratta del completamento di un’opera iniziata dall’omonimo zio detto “seniore”, molto più noto del nipote che concluse piuttosto giovane (quarantatré anni) la sua “vita studiosissima”<sup>39</sup>.

E se un fuggevole sguardo l’Ughelli getta sul *Catalogus Episcoporum Urbisveteris* di Filidio Marabottini, definendolo però “accurato Scrittore de’ nostri tempi”<sup>40</sup>, dimostra invece familiarità con le cronache della città di Todi, un vero e proprio *corpus* di testi latini e volgari molto noti e variamente utilizzati anche da eruditi posteriori. Ughelli si serve delle cronache messe insieme all’inizio del secolo XVI da Giovan Fabrizio Degli Atti<sup>41</sup> ma non trascura neppure gli impegnativi lavori di Luca Alberto Petti, anch’egli cronista e cancelliere come il primo se pure a un secolo di distanza<sup>42</sup>.

### *Un caso a parte: Durante Dorio*

Certo qualche cosa di diverso bisogna dire riguardo all’*Istoria della famiglia Trinci*<sup>43</sup>, compilata da Durante Dorio “notaio, storiografo per diletto, poligrafo e raccoglitore di memorie locali”, e data alle stampe nel 1638<sup>44</sup>. Io credo che quell’opera molto tormentata, e nella stesura e nella stampa<sup>45</sup>, poté costituire un modello ‘valido’ per l’Ughelli che consegna i suoi scritti ai torchi quasi trent’anni dopo; valido rispetto ai famigerati falsi di Alfonso Ceccarelli, falsario “per ambizione sociale o professionale”<sup>46</sup>; falsi che avevano letteralmente ammorbato l’ambiente culturale di mezza Italia e in particolare quello umbro con il clamoroso caso della *Historia di casa Monaldesca* che Ughelli cita, unico suo passo falso storiografico, incorrendo per altro in “una sorte toccata or più or meno a tutti gli storici municipali umbri e non umbri del Seicento”<sup>47</sup>.

Il Dorio può essere considerato dal punto di vista del metodo come un modello, in quanto attinge abbondantemente, come farà Ughelli<sup>48</sup>, da documenti d’archivio, sia che si tratti di archivi comunali che ecclesiastici, di città umbre e non umbre. Come pure attinge da cronache e compendi di storie cittadine con qualche inevitabile scivolone da mettere in relazione col solito Ceccarelli<sup>49</sup>.

Quanto alle motivazione: Ughelli all’apice della sua fortuna (“apogee of his fame and fortune as a scholar”)<sup>50</sup> scrive per compiacere o su committenza del conte Lorenzo ultimo discendente; Dorio poco conosciuto e “vessato” da Iacobilli, scrive per passione ed anche in vista di un qualche modesto guadagno che possa venire dalla compilazione di alberi genealogici e scritti araldici, molto

richiesti all'epoca da esponenti di grandi famiglie per ottenere l'accesso agli ordini cavallereschi. Infatti come si legge in alcune sue lettere il dotto notaio e cancelliere guadagnava poco e aspirava invece ad incarichi redditizi che gli consentissero di campare bene dedicandosi ai suoi studi. Ancora: mentre Ughelli dichiara la collaborazione con il conte Lorenzo, o chi per lui, rispetto al quale è incumbente comunque la sua fama, Dorio lavora in tandem con un noto erudito del tempo, Ludovico Iacobilli<sup>51</sup>, che non gli fece mancare certo "consigli e suggerimenti", come anche correzioni molto puntuali, sollecitazioni e incoraggiamenti a risolvere i molti, troppi, dubbi del nostro, che subì in ultima analisi il folignate, più famoso di lui<sup>52</sup>.

### *Le vicende dei conti di Marsciano*

#### *Dalle origini fino a Bulgarello*

Stando all'Ughelli non si possono avere dubbi sulla discendenza della famiglia da Cadolo esponente di rilievo della stirpe longobarda dei Cadolingi, originari della Tuscia e imparentati con le più nobili famiglie toscane<sup>53</sup>; proprio su questo punto iniziale e decisivo l'autore dissente da quanto scritto dal conte Antonio nel suo testamento<sup>54</sup>, dove pretenderebbe egli, "conduttiero... e curioso indagatore della veneranda antichità", di far discendere i suoi avi "dagli antichi Signori di Chiusi", valorosi militari migrati in Borgogna e qui passati nell'esercito di Ludovico II imperatore e del fratello Carlo il Calvo, entrambi impegnati nella campagna per la riconquista dell'Italia. Proprio combattendo per costoro e guadagnandosi qualche favore e privilegio, quegli antichi signori poterono tornare in possesso dei loro domini, anzi riuscirono ad ampliarli fino a comprendere Marsciano "luogo conspicuo" da cui presero il cognome<sup>55</sup>.

L'Ughelli, che con condiscendenza dedica un po' di spazio alla versione del conte Antonio, viziata "da qualche favoletta come suole avvenire a chi racconta cose antiche per bocca d'altri", ripristina a suo dire "la verità delle historie" sulla base di quei "monumenti" che il conte poco o nulla aveva in dimestichezza, "monumenti" che dichiarano invece inequivocabilmente per il nostro erudito la discendenza da Cadolo, di cui ignora il nome del padre, ma non quello dei figli che furono in sequenza Lotario, Guglielmo detto anche Bulgaro, Uguccione, Bulgaro o Bulgarello e Bernardo, con il quale saremmo già "ben dentro" alla dinastia marsciana<sup>56</sup>.

A ben guardare, i "monumenti" vantati dall'Ughelli sono circa una decina di atti di donazione di beni all'abbazia di San Salvatore a Settimo sull'Arno presso Borgonovo fondata da Cadolo e dalla moglie Gemma. A partire dal 1003 per arrivare al 1108, i figli e i nipoti (Lotario figlio di Cadolo, il di lui figlio Guglielmo detto Bulgaro con il figlio Ugo e i figli di quest'ultimo Ugo, Bulgaro, Rinieri e Lotario) confermano le donazioni precedenti, aggiungendone altre e provvedendo all'istituzione di un ospizio per poveri e pellegrini abbondantemente dotato da Ugo<sup>57</sup>. Di questi enti non si farà più cenno nei documenti editi a seguire da Ughelli, quelli che a partire dal 1118 e da Bernardo, Gregorio, Gualfredo e Ugolino figli di Bulgarello riguarderanno effettivamente la dinastia dei conti di Marsciano, le cui proprietà e dominati sono geograficamente localizzati "tra le valli del Chiani e del Tevere"<sup>58</sup>. Tutta l'impalcatura ughelliana si regge dunque su quell'unico anello di congiunzione rappresentato da Bulgaro o Bulgarello, nome presente sia nella dinastia cadolingia che in quella marsciana; una traccia troppo labile per una affermazione così importante che lega in un unico destino ceppi familiari operanti in aree geografiche e politiche diverse se pure non lontane.

Anche Ascenso Riccieri dedica alcune pagine al tema delle origini e, confutando le opinioni di Belforti-Mariotti e Lancellotti, abbraccia sostanzialmente quella di Ughelli<sup>59</sup>.

Dissente decisamente Sandro Tiberini e sulla discendenza della famiglia dai Cadolingi come anche sulla parentela dei Marsciano con i Bulgarelli di Fossato: l'una e l'altra sarebbero da considerare "tesi manifestamente infondate e motivate dal carattere elogiativo dell'opera"; mentre cauta nel prendere posizione come anche nel riproporre la ricostruzione dell'Ughelli appare infine Patrizia Angelucci<sup>60</sup>.

Da ultimo, non risulterebbe poi così infondata l'ipotesi del conte Antonio di una appartenenza della famiglia al lignaggio dei conti di Chiusi, come ha proposto con maggiore circospezione Amleto Spicciani qualche tempo fa; il che ne farebbe allargare l'area di influenza tanto da poter parlare di un "piccolo principato territoriale"<sup>61</sup>.

Certo è che i Marsciano con i loro solidi ed ampi domini patrimoniali e signorili a base non esclusivamente locale, con le loro ramificazioni ed i legami con altri importanti ceppi parentali tramite matrimoni e colleganze, costituirono un po' un'eccezione nel quadro dei dominati sia laici che ecclesiastici di area umbra, segnatamente nel comprensorio tra le valli del Chiani e del Tevere, come detto, e a cavallo tra i contadi di Perugia e Orvieto e le diocesi di Perugia, Orvieto, Chiusi e Todi<sup>62</sup>.

### *Rapporti con i vescovi di Orvieto*

Si è abbastanza concordi sul fatto che le fortune del casato partirono da tale Bulgarello, cui si deve con ogni probabilità l'espansione del dominio verso Orvieto e Chiusi, anche se non è chiaro se "il dominato marscianese sia stato un'acquisizione successiva rispetto a quello di Parrano". L'affermazione è ancora una volta di Tiberini che, nel mentre sostiene che i titoli di conti di Parrano e Marsciano siano "appannaggio di un unico gruppo parentale", rompe con una tradizione che vuole il possesso di Parrano senz'altro precedente a quello di Marsciano<sup>63</sup>.

Di fatto i primi documenti riguardano proprio Parrano, castello d'altura in territorio orvietano a metà strada tra Città della Pieve e Orvieto: nel 1118 il conte Bernardo figlio del nominato Bulgarello insieme con i fratelli Gualfredo, Ugolino, Gregorio e con la moglie Persona cedono, per poi ricevere in investitura da Guglielmo vescovo di Orvieto, il castello di Parrano con la sua corte, obbligandosi al pagamento di dieci soldi all'anno e alla protezione del medesimo castello, come da parte sua il vescovo giura di rispettare i termini del patto<sup>64</sup>.

Quell'atto si ripeterà nel tempo quasi negli stessi termini: cambieranno gli attori ma non la sostanza dell'accordo stilato in forma di *carta transactionis* tra Rustico vescovo di Orvieto e il conte Raniero figlio di Bulgarello *de castro Parrani* nel 1172<sup>65</sup>; ancora nel 1257 Bulgarello (detto anche Bulgaruccio) e Bernardino figli di Raniero III, nipote del precedente, giureranno fedeltà al vescovo Giacomo<sup>66</sup>, mentre nel 1280 Nardo e Nerio figli del predetto Bulgarello rinnoveranno quello stesso giuramento nelle mani del presule Francesco<sup>67</sup>.

Si verificò una crisi nel rapporto probabilmente nel 1211 o immediatamente prima: lo sappiamo da un atto formale (1211, novembre 11) di scuse pronunciate da Bulgarello figlio di Raniero II di Bulgarello di fronte al vescovo, e da un patto sottoscritto il 9 aprile 1212 tra il vescovo Giovanni e lo stesso Bulgarello che promette al primo fedeltà e di mai più sottrarsi agli obblighi contratti dai suoi antenati in termini di pagamento di decime e di altre entrate dovute alla Chiesa orvietana (puntualmente richieste da Giovanni), senza tralasciare la concessione di diritti di pesca nel lago di sua proprietà nella zona delle Chiane<sup>68</sup>.

Nei documenti ora enunciati l'appellativo usato è quello di *comes* o *comites*, conti, *de Parrano*; secondo Ughelli bisogna arrivare al 1274 per trovare testimoniata la denominazione *de Marsciano* e sono proprio Bulgaruccio e Bernardino "i primi che si vedono chiamati nelle pubbliche scritture col cognome che hoggi ritengono di Marsciano, dalla Terra di questo nome nel Distretto di Perugia da essi allhora dominata"<sup>69</sup>.

### *Un tema scottante: le divisioni*

Ughelli non ha dubbi riguardo ad una spartizione dei possessi patrimoniali e signorili avvenuta nel 1280 tra Nardo e Nerio, figli di Bulgarello, e lo zio Bernardino; infatti elenca i castelli spartiti tra cui Parrano, Marsciano, Poggio Aquilone, Migliano ed altri, e cita a sostegno il "libro di memorie" del conte Antonio che riportava, a suo dire, i documenti relativi<sup>70</sup>, dei quali però non è rimasta che questa debole traccia che non consente di confermare il fatto<sup>71</sup>.

Veniamo però a sapere qualche cosa di più da un atto stilato appena un anno dopo con il quale i conti vendono il castello di Marsciano al comune di Perugia. Si tratta di una azione complessa scandita in due tempi: dapprima (13 aprile) la nomina di un procuratore da parte dei due sopraddetti Nardo e Nerio nella persona di Berardello di Nardo, estraneo alla famiglia, che agirà in nome loro, per poi passare di lì a due giorni (15 aprile) alla stesura del vero e proprio atto di vendita<sup>72</sup>. In esso Bernardino di Raniero di Bulgarello (zio) per una metà, e Ugolino figlio di Bulgarello insieme al procuratore dei due suoi fratelli Nardo e Nerio per l'altra metà, vendono a Guido di Ranaldo rappresentante del comune di Perugia per la somma di cinquemila lire (libbre di

denari) tutti i diritti che loro esercitano, ed i predecessori hanno esercitato, sugli uomini di Marsciano e suo distretto, ovvero giurisdizionale, di riscossione di tasse e pedaggi, di imposizione delle unità di misura come la mina, di nomina del rappresentante locale (sindaco o rettore) o di altri funzionari; rimangono fuori dalla vendita i palazzi e le case di proprietà dei detti conti, i diritti che essi continueranno ad esercitare sui mulini e le acque in genere compresa una barca sul Nestore, i diritti sui contadini che lavorano le loro terre ed infine i diritti di riscossione dei debiti, dei canoni enfiteutici e delle pigioni di terre vigne pascoli incolti ecc.<sup>73</sup>.

Mi limito a sottolineare che in questo atto effettivamente i conti, che pure agiscono insieme, lo fanno impegnandosi però per porzioni diverse e separate, almeno due, dello stesso possesso; e ciò conforterebbe l'ipotesi della spartizione sostenuta da Ughelli sulla base del libro di Antonio.

Nelle medesime "memorie" il nostro trovò scritto che altra divisione era seguita nel 1298 tra i figli di Bernardino e cioè Cello, Ottaviano e Ugolino da una parte e il loro fratello Lamberto dall'altra, ma anche per questa mancano documenti certi<sup>74</sup>.

Un documento sul quale invece vale la pena spendere qualche parola è contenuto nelle Riformanze orvietane<sup>75</sup>. Il comune di Orvieto nel 1325 prende posizione in ordine ad un fatto di razzie ed altri atti violenti compiuti dai conti a danno degli uomini del castello di Abbazia San Salvatore soggetto ad Orvieto<sup>76</sup>; il capitano del popolo (all'epoca *Bartholomeus de Mazzettis de Burgo*)<sup>77</sup> e il consiglio dei Sette intervengono affinché i beni sottratti siano restituiti, e lo fanno attraverso una lettera ufficiale che riporta il testo della delibera presa in consiglio il 7 di luglio, inviata *nobilibus viris Berardino de Marsciano, Baldino et Teberutio et Nerio Nardi de Parrano et Taddeo Bindi de Monteiovi*.

Dunque sembrano qui ben distinti almeno tre rami della famiglia: uno di Parrano facente capo a Berardino o Bernardino [di Ugolino] (come pare a questa altezza cronologica, anche se manca il patronimico); un secondo, di Marsciano, facente capo a Baldino Tiberuccio e Nerio figli di Nardo e dunque cugini del predetto; un terzo di Montegiove facente capo a Taddeo di Bindo di Nerio, cugino di secondo grado di tutti i precedenti. Il ramo da me indicato sulla scorta di Ughelli come principale, quello di Bulgarello per intenderci, è qui denominato *de Parrano*, e *de Marsciano* invece "il picciol Ramo del Conte Ugolino" come lo definisce ancora Ughelli; infine quello di Montegiove<sup>78</sup>. Questa dovrebbe essere allora la 'fotografia aerea' della famiglia scattata "in base agli interessi patrimoniali preminenti e alla sede della dimora e del governo signorile", come suggerisce la Angelucci<sup>79</sup>.

Direi che forse solo per il ramo di Raniero o Neri (talvolta detto fra' Neri) si può parlare, con cautela, se non proprio di identificazione almeno di continuità residenziale con il castello di Montegiove, e semmai dagli anni ottanta del Duecento in poi. Intricate in seguito furono le vicende del possesso di questo castello, che arrivò infine nelle mani di Iacopa Monaldeschi che lo lasciò in eredità alla figlia Todeschina moglie del conte Antonio<sup>80</sup>.

Aggiungo che dalla discendenza collaterale dei Montegiove venne la beata Angelina, figlia di Iacopo di Bindo di fra' Neri e di Alessandra dei Salimbeni di Siena; tra i loro numerosi figli "risplendette come lucida stella la Beata Angelina Marsciana, Fondatrice del Terzo Ordine delle Suore di S. Francesco", come scrive l'Ughelli, che alcune pagine dedica alla religiosa davvero famosa ai suoi tempi, e anche dopo, con l'intento soprattutto di confutare l'appartenenza della beata alla famiglia dei conti di Montemarte come sostenuto invece dall'erudito folignate Ludovico Iacobilli<sup>81</sup>.

Per trovare un altro esplicito riferimento a nuclei familiari divisi e distinti bisogna rivolgersi ad un lodo cioè un accordo arbitrale imposto nel 1381 dai priori di Perugia ad alcuni attori che sono: Pier Giovanni di Petruccio *de Migliano de comitibus de Marsciano* che agisce a nome suo e del fratello Ranuccio da una parte, e Nicolò di Iacopo *de Monte Iovi de iisdem comitibus de Marsciano* a suo nome e del fratello Mariano (la beata Angelina è loro sorella) e dello zio Nicolò abate di San Severo dall'altra, i quali accettano, per comporre una vertenza in piedi da tempo, di non commettere più scorrerie *per territoria et loca ipsarum partium*, di rilasciare i prigionieri fatti in quelle occasioni, di restituire bestie o beni razzati e di vivere per il futuro in pace e concordia, entrambe necessarie al comune perugino per mantenere un buon controllo sul suo contado<sup>82</sup>.

Il documento conferma la più precisa identità del nucleo montegiovese pur all'interno della consorterìa marsciana, ed aggiunge un riferimento a Migliano possesso del ramo principale, indicato talvolta anche attraverso questo elemento topografico, almeno dalla seconda metà del Trecento (ad esempio e spesso *Mannus de Miliano*)<sup>83</sup>.

Sui danni provocati dalle discordie e dalle divisioni patrimoniali si intrattiene più volte il conte Antonio (così dice Ughelli) sia nel suo testamento che nel libro di memorie a lui noto. In quest'ultimo farebbe menzione "di dui strumenti di divisione" relativi a Ranuccio, Carlo e Bandino figli di Manno che "poco vissero in comunione" (si tratta del ramo principale: Manno è figlio di Pier Giovanni di Petruccio). Ughelli non dice niente di più riguardo ai due atti risalenti a suo dire al 1447 e 1452<sup>84</sup>.

Ricordo invece un documento del 1407, in pratica una quietanza rilasciata al conte Manno sopra ricordato dal camerario dell'Opera del Duomo di Orvieto per la somma di ottantadue fiorini. Risulta dall'atto che qualche anno prima (la data esatta non è ricostruibile) era stata fatta una divisione del patrimonio tra quattro dei figli di Nerio, sicuramente Corrado Petruccio e Nicolò citati, più Bandino o Bulgaruccio (non citati ma noti). Corrado istituisce erede del suo quarto l'Opera del Duomo che entra in possesso del bene, ma subito dopo (secondo Ughelli nel 1363) Pier Giovanni, Ranuccio e Francesco abate, figli di Petruccio, insieme al cugino Nerio di Nicolò di Nerio ricomprano dall'Opera la quarta parte dello zio stimata trecentodieci fiorini da pagarsi in rate. Il documento del 1407 attesta il pagamento dell'ultima rata. Ciò che interessa è che una divisione patrimoniale risalente forse alla metà del Trecento viene riassorbita quasi subito dai discendenti del ramo principale senza troppi danni nell'immediato, ma certo senza risolvere le evidenti spinte centrifughe presenti all'interno della casata.

A parte questi fatti e atti un po' più rilevanti, e non tutti dimostrabili, che ho voluto comunque elencare, e a parte come dicevo la specificità che sembra avere il possesso e dunque il ramo di Montegiove, mi pare che nella documentazione due-trecentesca non ci sia quella netta dichiaratoria e distinzione nei rami di Parrano e Marsciano e che si possa davvero essere d'accordo con Tiberini quando scrive di "un unico gruppo parentale" il cui appellativo principale rimane *de Marsciano*, anche dal 1281 in avanti e nonostante le varie dislocazioni<sup>85</sup>. D'altra parte anche Ughelli, se pure una sola volta e fuggevolmente, tuttavia sostiene in relazione alla lettera del 1325: "Da ciò si raccoglie... che li Conti di Marsciano possedevano più castelli nel distretto d'Orvieto e anche altrove e alcuni di essi si dicevano de' Nobili di Marsciano, altri di Parrano e altri di Monte Giove, secondo che quelli possedevano ma tutti erano dell'istessa Famiglia"<sup>86</sup>.

### *Il conte Antonio e il 'famoso' testamento*

Arriviamo infine ad Antonio, vero personaggio di spicco della consorterìa, uomo d'armi (combatte per la repubblica di Venezia dove ebbe alti incarichi militari) e di lettere, autore del libro di memorie cui l'Ughelli si dichiara debitore in più punti, estensore di un lunghissimo testamento "sparso di peregrine eruditioni", comunque degno di essere letto, ma non accolto in tutto, soprattutto per ciò che riguarda le notizie sulla famiglia viziate dalla "tradizione de' suoi Antenati"<sup>87</sup>.

Il testamento, stilato nel 1476, è molto lungo e articolato, ed è nuncupativo. Molti i legati ad enti religiosi: chiese, conventi, abbazie, cappelle spesso fondate dalla famiglia, senza dimenticare la Fabbrica del Duomo di Orvieto<sup>88</sup>. Molte le elemosine e cospicuo il lascito per il funerale, la sepoltura (sceglie come luogo la cappella fatta costruire dal suocero Gattamelata nella chiesa di Sant'Antonio di Padova) e per le messe *pro anima*.

I legati più consistenti vanno naturalmente a parenti, amici, persone care: alla moglie Todeschina, alle figlie per la dote (escludendole così da ogni altra pretesa ereditaria), ai nipoti, a parenti di secondo e terzo grado, alle nutrici e alle serve di casa che fedelmente lo hanno servito. Per la moglie, figlia del condottiero Gattamelata, ha parole di estrema tenerezza: ricorda il matrimonio contratto nel 1439, lei bambina e lui adulto, ricorda la sua fedeltà, la dedizione e l'amorevole partecipazione in tutti i fatti della vita, si compiace dei molti figli avuti da lei, tutti meno uno vivi al presente; ad essi va l'esortazione ad amare e curare la madre, che è nominata padrona, tutrice e amministratrice ed erede alla pari dei figli maschi. Annulla i debiti contratti dal fratello

Bulgaruccio ed assicura una rendita degna alla vedova di lui; non dimentica i compagni d'arme come Alberto Corigi cui destina una casa di abitazione. Nomina un considerevole numero di esecutori testamentari, oltre la moglie, scelti tra parenti e persone di sua totale fiducia; e non tralascia in ultimo di elencare dettagliatamente tutti i libri e i manoscritti da lui raccolti e, a quanto si capisce catalogati, che trattano di "storia e qualsiasi materia".

Faccio una breve digressione sulla biblioteca di quest'uomo, apparentemente colto e fine raccoglitore di libri, che sembra orientare i suoi gusti in almeno quattro o cinque direzioni ovvero (e mi limito ad una scarna ed incompleta elencazione): storia, che è la parte più considerevole, con autori come Tito Livio, Cesare, Polibio, Svetonio, Plutarco, Sallustio; dopo la storia sono presenti proporzionalmente la teologia (Paolo da Venezia meglio conosciuto come Veneto), l'arte militare (Roberto Valturio, Flavio Vegezio e Giulio Frontino, quest'ultimo autore del I secolo d.C. cui si deve un trattato in quattro libri), la mascalcia (Giordano Ruffo autore di una *Marescalcia Equorum*), la filosofia (Aristotele), la medicina (Valasco di Taranto), ma non sono trascurati argomenti come la medicina e la cucina, il matrimonio, l'educazione dei figli, i costumi morali in genere (Pietropaolo Vergerio autore di un trattato pedagogico *De ingenuis moribus et liberalibus studiis*), senza tralasciare 'classici' come il Cicerone dei dialoghi e delle lettere o infine Petrarca, Leonardo Aretino ovvero Bruni o i Padri della Chiesa<sup>89</sup>.

E mentre si accinge a dettare la parte che più gli sta a cuore, la fa precedere dalla lunga dissertazione sugli antenati e le loro glorie, quasi a monito ed esortazione per i figli a seguire tanto esempio.

Perché va detto che la preoccupazione principale del conte Antonio, e l'intento che sottintende a tutto l'atto, è quello di impedire ai figli di smembrare il possesso, che va mantenuto unito e fermo sotto la guida del primogenito Ranuccio; questa è la sua volontà. A maggior convincimento porta molti esempi anche e soprattutto familiari di discordie luttuose e divisioni perniciose, ma la foga è tale che Antonio pasticcia un po' ripetendo i nomi. Ad ogni buon conto il caso disastroso da lui menzionato sembra riferirsi a Bulgarello, Ugolino, Nardo e Nerio contro Bernardino, ripetutosi poi con alcuni dei discendenti, in particolare l'abate Francesco e il fratello Pier Giovanni, nefasti da questo punto di vista (ma non più di tanto stando all'atto del 1407). Ricorda con ammirazione solo Manno suo nonno che, presentando la catastrofe, sempre ammoniva che causa di tutti i mali e di tutte le rovine furono le divisioni<sup>90</sup>.

Molti gli ammonimenti, le esortazioni, e soprattutto le disposizioni di Antonio per evitare l'irreparabile, fino alla minaccia della dannazione eterna nel caso fosse rimasto inascoltato, senza tralasciare alcuni precisi codicilli di esclusione dall'asse patrimoniale per coloro che avessero deciso di "uscire" dalla comunione di possesso<sup>91</sup>.

Ma tutto questo, e altro ancora, non fu sufficiente a distogliere i figli dai loro disegni che andavano in senso totalmente contrario; appena morto il padre o subito dopo si divisero i castelli e i beni e cioè Montegiove, Parrano, Fiore, Postignano, Frattaguida, Prunello e Migliano e Poggio Aquilone per le parti competenti<sup>92</sup>.

Nell'atto di divisione redatto nel 1500 sono dettagliati i beni e i possessi che toccarono a ciascuno e con meticolosa precisione sono riportati i nomi dei vocaboli, gli elementi di confine, i tipi di colture. Grosso modo toccò a Ludovico castel di Fiore e una parte di Parrano, a Ranuccio Parrano con vigne e terreni, a Bernardino e Alessandro Montegiove, a Mario Civitella, a Lamberto Migliano, a Gentile e Pirro Poggio Aquilone o meglio la parte dei diritti che vi potevano vantare. Il secondo figlio Girolamo era morto nel 1463 "giovine valoroso" combattendo per Venezia a fianco del padre e le figlie Agata, Tommasa e Lucrezia erano state liquidate con le rispettive doti. Nello stesso strumento i fratelli liquidano Ludovico che avanzava un credito in ragione di un lascito disposto a suo favore dalla madre<sup>93</sup>.

La divisione fu indubbiamente il frutto di un 'accordo' tra i fratelli che, assecondando quella spinta centrifuga già affacciatasi, disattesero completamente la volontà paterna, che non poteva però essere accantonata così facilmente e senza danno, dal momento che il conte Antonio aveva previsto nel caso, oltre alla personale maledizione, anche l'esclusione dei "traditori" da ogni diritto

ereditario e la devoluzione dei beni a favore della Camera apostolica per una metà e della chiesa di San Marco di Venezia per l'altra.

Al fine di evitare quella irrimediabile perdita, i conti figli cercarono allora di far perorare la loro causa presso il papa Leone X, e vi riuscirono, tanto che con suo breve del 20 gennaio 1518 il papa li assolse dalla maledizione paterna e dallo sdegno divino, in quanto riconobbe legittima la loro ignoranza della proibizione perché tutti in età "pupillare" al momento della stesura del testamento. In conclusione il pontefice li reintegrò in quei possessi a titolo di infeudazione, con l'obbligo infine di prestargli giuramento<sup>94</sup>.

### *Le ultime discordie*

Le vicende che seguirono furono improntate alla discordia, afflitte dagli odi familiari accompagnati da inevitabili violenze personali e da distruzioni di beni, e avvilita dalla totale mancanza di figure di spicco come se ne erano avute in precedenza, eccezion fatta forse per quel Ranuccio figlio primogenito di Antonio, che fu valoroso uomo d'armi e del quale Ughelli elenca una lunga teoria di "glorie", fino alla morte avvenuta nel 1501<sup>95</sup>.

Si era avverata così la catastrofe tanto temuta dal conte Antonio, soprattutto in relazione al prestigio della famiglia che uscì irrimediabilmente compromesso da quelle liti e discordie, alimentate e complicate nel prosieguo di tempo dall'inserimento tramite matrimoni di elementi esterni, talvolta davvero nocivi.

Tra questi ricordo soltanto Scipione degli Oddi e Luca Alberto Ponfreni che sposarono Isa Paola e Contessa di un ramo collaterale, tutti agguerritissimi nella rivendicazione del castello di Poggio Aquilone a danno di Gaspare di Ludovico di Antonio<sup>96</sup>.

Ancora. Nel 1518 Lavinia figlia di Ranuccio di Marsciano sposa Galeazzo Baglioni e porta in dote il castello di Parrano. Il loro figlio Ranuccio sposa Ortensia Baglioni pronipote di papa Paolo III Farnese, donna intrigante e inquieta, già al suo terzo matrimonio dopo aver sposato nel 1531 Sforza Marescotti membro di una nota famiglia bolognese vicina ai Bentivoglio<sup>97</sup>. Quel matrimonio era stato favorito dal papa stesso, ma Sforza era morto poco dopo in circostanze misteriose, così come avvenne per il secondo marito Girolamo conte di Marsciano e per il terzo, Ranuccio, che aveva fatto in tempo però prima di morire ad investire la moglie del feudo di Parrano. Così alla morte di Ortensia quel feudo andrà in eredità al figlio avuto dal primo marito Marescotti e cioè Alfonso, uomo violento e poco abile, cui la Camera apostolica confiscò il castello nel 1692 per poi reintegrarlo successivamente nel possesso di cui godette continuativamente fino al 1740<sup>98</sup>.

### *Rapporti della famiglia con le città umbre*

La storia dei conti si intreccia inevitabilmente con quella di alcune città umbre come Perugia, Todi e Orvieto, rientrando, in scala minore, in quel quadro generale di riferimento per cui "la proiezione dei comuni sul contado, tipica della storia italiana, non consente a nessuna dinastia, con l'eccezione di quelle piemontesi, di ignorare le istituzioni comunali: perché in Italia sono i comuni che costruiscono i principati territoriali"<sup>99</sup>. Per altro anche Maire Vigueur sostiene che i lignaggi medi come i Marsciano devono fare i conti nel corso del Duecento con le realtà comunali, ed anche con i contadini che tendono ad allentare i vincoli e ad affrancarsi<sup>100</sup>.

La documentazione, talvolta sommariamente tal'altra più precisamente indicata da Ughelli, rimanda ad una rete di rapporti di natura politico-istituzionale, militare, annonaria tra alcuni membri della famiglia e le nominate città, in particolare Perugia e Orvieto, dominanti nei contadi dove insistono i possessi dei conti<sup>101</sup>.

Più di un componente ricopre la carica di podestà: a Perugia Bulgarello di Raniero nel 1215, il figlio Raniero nel 1250 e 1251<sup>102</sup>; in Orvieto Nardo di Bulgarello nel 1282 e Bernardino capitano del popolo nel 1281<sup>103</sup>; in Todi Bulgarello è podestà nel 1204 e il figlio Raniero nel 1259<sup>104</sup>.

### *Rapporti con Perugia*

Nel 1275 *Burgarucius* (il Bulgarello appena ricordato) agisce per conto del comune di Perugia nella composizione di questioni riguardanti Gualdo ma anche Orvieto (*dominus Monachus et civitas Urbisveteris*), e ancora come mediatore agisce il fratello Bernardino nel 1276<sup>105</sup>.

Più di una volta i conti sono soggetti in Perugia alla *impositio bladi*, come nel 1260 per 100 corbe<sup>106</sup>; nel 1277 un bando comunale impone che i *comites de Marsciano infra dies tres venirent coram domino capitaneo ad satisdandum ne grascia vel bladum vel aliqua comestibilia seu victualia extra districtum Perusii per eorum territoria deferantur*, e subito dopo Bernardino giura di fronte al giudice del capitano di avere scorte per 250 corbe di grano, 50 corbe di orzo e 150 di spelta nel contado di Perugia<sup>107</sup>. Dunque i conti sono allineati con la politica protezionistica perugina in tema di granaglie, tanto da non consentirne il trasporto attraverso i loro territori<sup>108</sup>.

Non è poi senza rilievo il fatto che Nardo di Bulgarello e il nipote Cello di Bernardino nel 1276 dichiarino di sottostare come altri *magnates* alla *assigna equorum* imposta da Perugia *ad exercitum facturum super Marchionem de Montemisano et ad Trevium*<sup>109</sup>.

Circa dieci anni dopo Ugolino di Bulgarello, uno degli attori della presunta divisione del 1280, compare nell'elenco dei *sapientes* scelti dal comune di Perugia per accompagnare il podestà e il capitano che devono recarsi a Roma, dal pontefice, per dimostrare i diritti e le ragioni (*iura*) di Perugia contro Foligno, ovvero in sostanza per giustificare la guerra che aveva visto e ancora vedeva le città schierate e contrapposte “senza pietà” con forze mai prima utilizzate, e che vedrà di lì ad un anno la vincitrice Perugia schiacciare la rivale impedendole per il futuro di “sviluppare le sue potenzialità economiche”<sup>110</sup>. Nell'agosto 1289 lo stesso Ugolino è tra i testimoni della pace stipulata dai due comuni alla fine delle ostilità<sup>111</sup>. Quella guerra, lo sforzo militare e soprattutto le ingenti ammende imposte dal papa portarono inevitabili conseguenze per l'economia cittadina nell'immediato, e negli equilibri politici interni in una prospettiva lunga; ma al momento non intaccarono anzi aumentarono il prestigio della dominante<sup>112</sup>.

A mio parere, i rapporti tra i Bulgarelli e Perugia sembrano ruotare intorno all'atto del 1281: attraverso quella vendita i conti cedono alcune importanti prerogative ma acquistano in termini di una qualche ‘autonomia’ nei confronti della città, acquisiscono, come sostiene Maire Vigueur, una “certa libertà di manovra”<sup>113</sup>; da allora in poi i conti interloquiscono, trattano con Perugia che, tacitata dalla significativa cessione, stringerà futuri accordi (Ricciari nega a ragione si trattasse di “giogo”) attraverso atti formali finalizzati prevalentemente ad aiuti militari o ad accordi fiscali (gabelle, sussidi, salara), ad opere di fortificazione o ancora ad alleanze, in specie contro le pretese del comune di Orvieto nei confronti dei possessi dei conti in quel contado: così nel 1377 come nel 1384, e ancora nel 1413 e 1440<sup>114</sup>.

Noto ancora che tra i diritti ceduti nella vendita di Marsciano c'era anche quello di nomina di un sindaco o console cioè di un rappresentante al vertice della comunità, diritto che i conti avevano difeso strenuamente qualche anno prima (1276) di fronte al capitano del popolo perugino (Boezio di Lavellolungo), il quale richiesto di un giudizio arbitrale a motivo di un ‘palese’ abuso da parte dei Perugini in ordine alla nomina di un loro giudice per le comunità di Marsciano, Poggio Aquilone e Migliano, aveva dato parere favorevole ai conti riaffermando un principio di autorità e autonomia elettiva, forse già oggetto di contrattazione tra i conti stessi e la comunità marscianese in tempi ovviamente risalenti e particolarmente delicati sotto il profilo della costituzione di una identità comunale da parte degli *homines* di Marsciano<sup>115</sup>. Dopo pochi anni è proprio quel principio, quella prerogativa ad essere ceduta, in vista di evidenti nuovi vantaggi.

Per il Grundman la vendita di Marsciano fu una soluzione geniale adottata dai conti per trarsi d'impaccio da una delicata situazione che li vedeva accusati di omicidio da parte del comune di Todi che sperava così di avvantaggiarsi dell'occasione “to move against their property. The counts thus seem to have been protecting it in the best way available to them under the circumstances”<sup>116</sup>.

In realtà, a parte la causa con Todi, influente solo marginalmente, era la loro ‘tipologia signorile’ ad essere in gioco. I conti di Marsciano appartenevano, e ritorno a citare Maire Vigueur, a quel tipo di consorterie medie cioè a quei lignaggi signorili molto presenti in Umbria come nell'Italia mediana che conobbero esiti ed evoluzioni le più diverse: scomparvero, si accorparono, resistettero, cedettero tutti o parte dei loro diritti signorili a quei comuni a cui fornirono anche elementi per cariche di vertice, riuscendo a conservare ingenti patrimoni fondiari, legami, di cui in verità poco sappiamo, con *homines* e *coloni* e qualche spazio di autonomia almeno formale<sup>117</sup>. Così fecero i conti di Marsciano che abbastanza tardi, e avvedutamente, cedettero alle insistenze di Perugia che, sempre stando a Maire Vigueur, mantenne con essi “rapporti ambigui”, trovando “una forte

resistenza da parte dei signori” al progetto di estendere la sua autorità sul loro territorio<sup>118</sup>. Più che forte, quella resistenza sembra essere stata ferma nelle intenzioni ma duttile nella pratica, accordando su taluni punti per ottenere vantaggi su altri: per dirne uno, circa un anno dopo la vendita, il comune di Perugia, i Bulgarelli e la comunità di Marsciano stringeranno un accordo che vedrà i loro *laboratores* considerati giuridicamente *extra districtum castris Marsciani* e dunque sottratti a imposizioni ordinarie e straordinarie<sup>119</sup>.

Nel 1285 i conti, almeno alcuni di loro, sono elencati nella *Libra perugina*, fonte fiscale per eccellenza che segnala un loro inserimento cittadino: tra gli allibrati di porta Eburnea, parrocchia di San Bartolomeo si rileva che *Libra Bernardini domini Ranerii comitis est 12000*, e a seguire *Libra Nardi Bulgarutii et fratrum 12000*<sup>120</sup>, si intende lire.

Si tratta di valori molto alti, legati a proprietà davvero consistenti di cui non abbiamo dettagli più precisi perché mancano catasti a questa altezza cronologica. I catasti li abbiamo infatti per molto tempo dopo e naturalmente per altri soggetti allibrati in quelle stesse porta e parrocchia: Bulgaro, Ludovico e Ugolino figli di Tiberuccio, registrati da Ughelli nel “Ramo quarto”<sup>121</sup> e Nerio di Nardo del ramo principale accatastato invece in porta Santa Susanna, parrocchia di Sant’Antonio<sup>122</sup>.

### *Rapporti con Orvieto*

Alcuni membri della famiglia hanno un catasto acceso anche in Orvieto, come risulta dall’impianto del 1292 relativamente ai rioni di San Giovanni e di San Giovenale: il più ricco appare senz’altro Bernardino di Raniero fratello di Bulgarello con una stima in beni di quasi 22000 lire. Seguono con cifre più basse i tre nipoti Nerio (9690 lire), Ugolino (solo 1698 lire) e Nardo, qui detto *de Parrano* a conferma delle oscillazioni nei predicati territoriali, con una cifra d’estimo molto ridotta<sup>123</sup>.

I primi due nominati, Bernardino e Nardo rispettivamente zio e nipote, sono accatastati anche in Perugia e con Nerio e Ugolino firmano l’atto di vendita di Marsciano e in quegli stessi anni rivendicano con successo nei confronti di Orvieto il loro diritto a non pagare tasse, come è obbligato invece a fare qualunque comitatino. Sono personaggi di spicco che servono il comune in più di un’occasione militarmente; lo abbiamo visto nel 1325, e dalle Riformanze orvietane del 1316 siamo informati che per la *cavallata* ovvero l’obbligo di fornire cavalli al comune, Cello di Bernardino e Nardo di Bulgaruccio *de Parrano*, contribuiscono con quattro cavalli ciascuno, che è poi il numero più alto<sup>124</sup>.

Ma i rapporti tra Orvieto ed i conti non furono mai pacifici perché sempre tormentati dalle mire espansionistiche della città nei confronti di alcuni possedimenti territoriali della famiglia. All’interno di una immaginabile strategia, molti sono gli episodi documentati, che vanno dall’*impositio bladi* cui i signori, lo ricordavo prima, si sottraggono nell’anno 1300 (*assidui cives tractantur et non sicut barones*)<sup>125</sup>, alla condanna per aver conteso con i signori di Campiglia per questioni di confine (tra Campiglia e Castelvecchio)<sup>126</sup>.

Il fatto più rilevante è legato a Bulgaro di Tiberuccio, ancora del ramo quarto. Questi, stimato da alcuni uomo valoroso e deciso, fu accusato dal comune nel 1350 di essersi macchiato di omicidi e furti. I priori orvietani si sentirono allora ‘giustificati’ ad allestire un esercito da mandare contro Castel Brandetto proprietà dei conti, proprio dove si era rifugiato Bulgaro che da lì velocemente fuggì riparando a Parrano; il conte si salvò soltanto trovando un accordo con il comune previo il pagamento di un’ammenda di mille fiorini<sup>127</sup>.

Ancora a quegli appetiti di Orvieto nei confronti dei possessi dei Marsciano si collegano azioni, non solo militari, spesso ben congegnate. Riporto un esempio per tutti: gli *homines de Parrano*, dunque soggetti ai conti, si ribellarono nel 1455 ed è facile intuire come dietro alla ‘ribellione’ ci fosse il comune orvietano, che subito infatti inviò uno dei Conservatori della Pace (la massima magistratura cittadina) il quale, entrando di lì a poco in Parrano quasi trionfalmente, ne prese possesso. I Bulgarelli chiesero immediatamente l’aiuto di Perugia mentre gli Orvietani si appellarono al papa Callisto III, il quale compì un’abile opera di mediazione arrivando alla stipula di capitoli di accordo che prevedevano il reintegro dei conti nei loro possessi. Ma a certe condizioni: il castello sarebbe stato retto da un vicario, con compiti giurisdizionali e amministrativi, scelto concordemente da Orvieto e dai conti e da questi stipendiato. In più, i

signori avrebbero portato ogni anno un cero in Orvieto per la festa dell'Assunta in segno di soggezione e avrebbero fatto “pegner” lo stemma del comune di Orvieto “sopra la porta de ductu castello de Parrano”<sup>128</sup>. L'episodio riferito con ricchezza di dettagli tanto nei documenti come nelle cronache, conferma quanto detto circa l'utilizzazione di Perugia come baluardo per contenere le richieste degli Orvietani; e ciò sulla base di interessi che vedevano parimenti coinvolti i conti e i Perugini.

In questo quadro si apre una “parentesi imperiale” per i conti, ovvero il riconoscimento dei loro diritti signorili da parte di Ludovico il Bavaro (1328) che con la sua discesa in Italia per essere incoronato aveva ridato vigore a sopite istanze. Ma fu cosa di breve durata, come noto, e il riconoscimento fu legata con ogni probabilità alla nomina di Baldino di Cello a vicario del Bavaro<sup>129</sup>.

### *Breve conclusione*

La conclusione sarà breve e terrà conto dei due aspetti che caratterizzano la storia dei conti, aspetti intimamente legati ma partitamente rintracciabili in questo testo nei paragrafi in cui esso è articolato: un aspetto più ‘domestico’, diciamo, legato alle vicende familiari in senso stretto, ed un altro pubblico legato alle vicende delle città più volte nominate.

Nel primo caso mi pare che le divisioni, accompagnate o meno da discordie, che toccano l'apice con la spartizione del 1500, inseriscano la famiglia in un quadro generalmente riconoscibile di lignaggi medi “a capo di signorie abbastanza ben strutturate, ricche di numerosi *castra*”, per le quali il problema principale fu “l'accrescimento della famiglia”<sup>130</sup>, con le conseguenti divisioni e partizioni.

Nel secondo caso, credo si possa dire che i conti Bulgarelli vivano quasi una ‘doppia identità’ dal momento che godono della doppia cittadinanza perugina e orvietana: legati e per certi aspetti soggetti a Perugia con tutti gli obblighi che ciò comportava, subiscono gli assalti del comune orvietano a cui tentano di resistere proprio con l'aiuto di quella. Ma Orvieto, elencandoli più volte tra i *magnates*, non desiste evidentemente dal suo progetto, anche a costo di mettersi contro la dominante per eccellenza e, nonostante tutto, ottiene qualche risultato dai conti come l'iscrizione al catasto, l'obbligo di cavallata o altro.

Quella ‘schizofrenia’ credo dipenda in ultima analisi dal fatto che i conti, avendo possessi nei contadi delle due città, debbono inevitabilmente stringere rapporti paralleli con i governi delle medesime e ciò ha significato ‘godere’ appunto di una doppia cittadinanza: essere accatastati nell'una e nell'altra città, o ancora essere titolari in entrambe di magistrature di vertice, o infine risultare combattenti nelle file dei rispettivi eserciti cittadini, se pure in tempi diversi e con diverse modalità.

Ma neppure questo è un caso eccezionale; Tiberini ci avverte che in Umbria anche i conti di Coccorano, “grande lignaggio” che precocemente rispetto ai Bulgarelli aveva operato una divisione nel 1284, impiantano la loro “enclave territoriale” in una vasta area che competeva tanto al comune di Perugia come a quello di Gubbio, riuscendo a mantenerla almeno “formalmente autonoma”<sup>131</sup>.

Di diverso e di assolutamente costante nella storia dei conti di Marsciano ci sarà il rapporto privilegiato con il vescovo di Orvieto, rapporto risalente, determinante dal punto di vista delle prerogative signorili, talvolta difficile ma mai interrotto e vero “trampolino di lancio per migliorare le proprie fortune”<sup>132</sup>.

### *I criteri della presente edizione*

La presente operazione editoriale nasce dall'esigenza di rendere l'opera di Ughelli fruibile da un pubblico più vasto rispetto a quello che l'ha utilizzato fino al presente.

Per raggiungere lo scopo si è scelta la strada della riproduzione anastatica che consente di apprezzare l'opera nella sua stampa originale di un qualche valore.

È stata rispettata la struttura dell'opera, la sua ripartizione in quattro parti, ma alcune novità sono da segnalare, in particolare nell'Appendice. In essa sono confluite le traduzioni di tutti i documenti latini contenuti nella “Parte quarta” rispettando, qui come nel testo, la numerazione progressiva in

cifre romane data dall'Ughelli (solo raramente omessa) e dallo stampatore, numerazione che non rispetta sempre la progressione cronologica. Inoltre sono state aggiunte le traduzioni di quei brani latini di una certa consistenza che intercalano il testo della *Istoria* nelle tre parti iniziali. Per esse si è adottato come riferimento il numero della pagina del testo e la lettera che anche l'autore (o meglio il tipografo) aveva aggiunto nei margini.

Le traduzioni si intendono letterali per la massima parte, se pure sfrondate di quelle ripetizioni di aggettivi pronomi o avverbi che potevano risultare pesanti (cosiddetto, infine, ancora); ridotta la punteggiatura rispetto allo strabordante uso delle virgole con l'inclusione di qualche polisindeto in più.

Si è giunti ad una traduzione interpretativa solo in quei casi in cui il testo latino appariva molto corrotto probabilmente per una cattiva lettura del "transuntatore": si vedano in particolare i documenti X di p. 107 e il XII di p. 109.

Dal punto di vista del metodo, si è cercato di rintracciare gli originali dei documenti transuntati e per la maggioranza di essi non è stata operazione impossibile data la comodità delle sedi di conservazione (sostanzialmente Orvieto e Perugia). Non è stato possibile per quelli conservati nel monastero di Santa Chiara di Lucca, causa la dispersione subita con la soppressione napoleonica, diversamente da quanto avvenuto per San Frediano del Cestello a Firenze<sup>133</sup>. Di tutti quelli di cui è stato possibile, che sono appunto la maggior parte, si è fatta la collazione con il testo originale, prima di procedere alla traduzione.

Al proposito bisogna dire che non si tratta quasi mai di transunti, come dichiara Ughelli, nel senso di riduzioni e quasi sunti degli originali; si tratta piuttosto di vere e in genere complete trascrizioni, viziate qua e là da qualche difficoltà di lettura cui si è ovviato nella traduzione proprio tramite il raffronto con l'originale. Là dove né questo né l'edizione ughelliana consentivano di comprendere qualche nome o qualche passo difficile, si è data la versione dell'originale segnalandola in nota con *così ms.* o con espressione analoga.

Molte sigle sono state sciolte, altre sono rimaste nella forma data, e lo stesso vale per i titoli di eccellenza.

Sono espresse in minuscolo tutti le qualifiche sia nobiliari che funzionariali comunali e del Regno meridionale.

Sull'uso dei puntini e delle parentesi si devono fare alcune distinzioni. I puntini senza parentesi, di numero variabile, sono collocati esattamente dove li collocano i vari "transuntatori" ad avvisare cadute di parte del testo perché ritenute (da noi come da loro) superflue.

Le parentesi quadre stanno a indicare nostre (intendo di Teresa Vizzani e mie) ricostruzioni soggettive di parole o frasi, o restituzioni sulla base di congetture.

Le parentesi tonde, se contengono parti di testo, sono di Ughelli e/o dello stampatore; se contengono tre puntini vogliono significare che la parola o parte di parola non è stata letta né dal transuntatore né da noi e non è neppure ricostruibile per congettura.

Due *cruces* (++) indicano brani del testo latino 'faticosamente' tradotti e/o traducibili; si è proceduto allora in due modi: nel caso del doc. X di p. 107 si è cercato di cogliere il senso generale del documento riportandolo ed evidenziandolo in corpo minore in testa alla traduzione, mantenendo in essa tra *cruces* quelle parti latine non intelligibili e dunque non traducibili. Nel caso del documento XXXIII di pp. 182-186, le *cruces* indicano brani di difficile comprensione di cui si è tentata comunque una traduzione rimasta forzatamente lacunosa.

Nella traduzione alcuni lemmi sono rimasti in lingua latina perché difficilmente traducibili. Si tratta di pochi casi come ad esempio *boni homines*, endiadi che si riferisce a qualità sociale, civile, economica di una determinata categoria di cittadini che in forza di quelle qualità possono essere chiamati a compiti politici e di amministrazione all'interno della comunità; anche la *rota* e il *benevalete* (p.96) sono rimasti inalterati in quanto simboli che si trovano preferibilmente nei documenti pontifici e che contengono in forma compendiata formule di saluto e il nome del papa con i titoli e il numero progressivo.

Il corsivo è di Ughelli ed è utilizzato sia per i documenti riportati in copia all'interno di altri, sia per l'elenco dei libri posseduti dal conte Antonio.

In ultimo notiamo che la numerazione data da Ughelli ai documenti delle Parti seconda e terza talvolta è carente, mancando il rinvio alle corrispondenti trascrizioni della Parte quarta, ed in particolare:

- a pagina 5 mancano i nn. IX, XIII-XIV;
- a pagina 6, n. XVII;
- a pagina 8, nn. XVIII-XIX;
- a pagina 13, nn. XXXIV-XXXV e XXXVII;
- a pagina 15, nn. XXXIX-XLI;
- a pagina 19, nn. XLIII-XLIV;
- a pagina 23, n. XLVII.

In ultimissimo va segnalato che è erroneamente numerata 161 anche la pagina 160.

#### *Avvertenza alla ristampa anastatica*

Il testo della *Istoria Marsciana* risulta nella stampa anastatica meglio leggibile rispetto all'originale, grazie agli interventi tecnici adottati.

Tuttavia bisogna avvertire di alcuni segni e sigle che ne agevoleranno la consultazione:

- i segni di *s* e *f* sono spesso difficilmente distinguibili come si può vedere ad esempio nel titolo del volume *Istoria Marsciana*, dove compare anche il nesso *st*, poi molto frequente:

## **Istoria Marfciana**

- & = *et*
- &c. = *etcetera*
- bo. mem. = *bone memorie* (di buona memoria)
- I. V. D. = *iuris utriusque doctor* (dottore in diritto civile e canonico)

#### *Note*

<sup>1</sup> *Albero et Istoria della famiglia de' conti di Marsciano dell'abbate d. Ferdinando Ughelli all'illustrissimo signor conte Lorenzo di Marsciano*, in Roma, nella Stampa Camerale l'Anno MDCLXVII, con licenza de' Superiori. Il titolo corrente è *Istoria Marsciana*, utilizzato anche da me nelle note.

<sup>2</sup> "Lorenzo dei conti di Marsciano, con il cui studio la gloria trionfante degli antenati risorge dalle tenebre; nessuna luce può in questo modo scomparire".

<sup>3</sup> Assisi 1914, poi ristampato da Forni, Bologna 1969, con una breve premessa di Franco Mancini di cui sono le parole di apprezzamento sul Riccieri. Lo statuto è quello del 1531.

<sup>4</sup> Le parole di apprezzamento, che Riccieri fa sue, sono dello storico tuderte Getulio Ceci; ivi, p. 9.

<sup>5</sup> Su Marabottini si può vedere M. SBORRA, *Un'introduzione inedita di Filidio Marabottini ai suoi Annali*, in "Bollettino storico-artistico orvietano", 42-43 (1986-1987), pp. 295-300.

<sup>6</sup> L. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto. Documenti e registi dal sec. XI al XV*, Firenze 1884, p. X.

<sup>7</sup> RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 3), pp. 9-10 nota 4.

<sup>8</sup> P. ANGELUCCI, *Introduzione storica*, in *Statuto del castello di Poggio Aquilone*, a cura di G. SCENTONI, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 6), p. 4 nota 4.

<sup>9</sup> S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma-Spoleto 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi 52), p. 139.

<sup>10</sup> Per il presente lavoro sono stati utilizzati in particolare: Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Barb. Lat.*, 3238-3246. Sui manoscritti Barberini Latini e sull'Ughelli bisogna vedere il completo studio di G. MORELLI, *Monumenta Ferdinandi Ughelli: Barb. Lat. 3204-3249*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, IV, Roma 1990, pp. 240-280. Sul personaggio, la vita e l'opera vedi S. DITCHFIELD, *Liturgy, Sanctity and History in Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge 1995, pp. 328 e ss., in part. p. 336 nota 25.

<sup>11</sup> BAV, *Barb. Lat.* 3238, cc. 44.

<sup>12</sup> BAV, *Barb. Lat.* 3239, cc. 111, contiene: *Ferdinandi Ughelli Epistolae sex, sexta aliena manu exarata; Ad Ughellum Variorum Epistolae; De Ughello Testimonia (in laudem eiusdem anagrammata, epigrammata, carmina variorum et inscriptiones)*.

<sup>13</sup> Vedi Nerio di Nardo (p. 28 e cc. 19r-20r del ms.), oppure Manno e il figlio Ranuccio (pp. 30-31 e cc. 21r e 21v-22v), o ancora Guerriero di Pier Giovanni (solo a p. 68), per non parlare della 'tormentata vita' della beata Angelina prima depennata e poi riscritta in un inserto di formato più piccolo numerato 34rv-35rv.

<sup>14</sup> *Istoria Marsicana* cit. (a nota 1), p. 43; anche in BAV, *Barb. Lat.* 3238, c. 26v.

<sup>15</sup> Era nota la frequentazione culturale con lo Strozzi che definì l'Ughelli "l'archivio d'Italia"; vedi a questo proposito DITCHFIELD, *Liturgy, Sanctity and History* cit. (a nota 10), pp. 338 e 343 nota 62.

<sup>16</sup> Vedi meglio p. XLI.

<sup>17</sup> Vedi oltre alle pp. 95-218.

<sup>18</sup> Una breve biografia dell'Ughelli è di A. CALANDRO, *Ferdinando Ughelli e l'Italia Sacra*, in "L'Urbe", 45 (1982), pp. 240-245; vedi anche *sub voce* in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXXXIII, Venezia 1857, pp. 8-12.

<sup>19</sup> L'opera sua è *Annales Ecclesiastici autore Caesare Baronio Sorano, Congregationis Oratorii Presbitero*, 1588-1605, per vari stampatori. Su Baronio è da vedere *Baronio, Cesare*, a cura di A. PINCHERLE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, pp. 470-478, in part. p. 476. Vedi anche *Baronio storico e la Controriforma*. Atti del convegno internazionale di studi, Sora 6-10 ottobre 1979, a cura di R. DE MAIO, L. GIULIA, A. MAZZACANE, [Sora] 1982, in particolare di A. FERRARINI, *Socrates novatianus homo: giudizio storico e metodologia storiografica in Cesare Baronio*, pp. 309-346. Sugli *Annales* "versione aggiornata e definitiva della Storia della Chiesa", vedi S. ZEN, *Baronio storico: Controriforma e crisi del metodo umanistico*, [Napoli] 1994.

<sup>20</sup> S. BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze 1973, p. 147.

<sup>21</sup> Ma Baronio rivela un "gusto particolarissimo per le antichità e la ricerca antiquaria"; ZEN, *Baronio storico* cit. (a nota 19), p. 10.

<sup>22</sup> La citazione è da BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi* cit. (a nota 20), pp. 61-87 e 146-147; vedi anche DITCHFIELD, *Liturgy, Sanctity and History* cit. (a nota 10), pp. 337-341.

<sup>23</sup> C. BORGHERO, *La certezza e la storia, Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano 1983, pp. 76-83.

<sup>24</sup> *Sui temporis Historiarum Libri*, Firenze per Lorenzo Torrentino 1550-1552; dell'opera esistono numerose stampe sia nella versione originale latina sia nella traduzione italiana di Ludovico Domenichi (*Dell'Historie del suo tempo*, di Paolo Giovio vescovo di Nocera). Ughelli cita anche la *Vita Sfortiae*, Roma Blado 1539.

<sup>25</sup> *Storia d'Italia*, che cito dall'edizione a cura di C. PANIGADA, voll. 5, Bari 1929, edizione ripresa in *Francesco Guicciardini, Storia d'Italia*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, con *Saggio introduttivo* di F. Gilbert, Torino 1971, in part. pp. CXIX-CXXVI per la storia delle edizioni a stampa. Tra la sterminata bibliografia su Guicciardini mi limito a citare la cosa forse più recente e completa *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, a cura di E. PASQUINI e P. PRODI, Bologna 2002.

<sup>26</sup> *Dell'Istorie Fiorentine libri venti dal principio della Città infino all'anno MCCCCXXXIV, nel quale Cosimo de' Medici il vecchio fu restituito alla patria*, Firenze 1600 (con tutti i noti problemi di stampa e interpolazione per cui vedi R. DE RITA, *Ammirato, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma 1961, pp. 1-4; vedi anche l'edizione con l'aggiunte di Scipione Ammirato il giovane ridotte a miglior lezione da F. Ranalli, Firenze per V. Battelli e Compagni 1846, libri 35. *Le Historie vinitiane di Marco Antonio Sabellico divise in tre deche con tre libri della quarta deca, nuovamente da messer Lodovico Dolce in volgare tradotte*, in [Venezia] per Curtio Troiano di Navò al segno del Leone 1543.

<sup>27</sup> P. MORENO, *Paolo Giovio e Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini* cit. (a nota 25), pp. 93-104, in part. per le citazioni p. 93.

<sup>28</sup> Ivi, p. 95.

<sup>29</sup> T.C. PRICE ZIMMERMANN, *Giovio, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma 2001, pp. 430-440, in part. 436. Anche E. COCHRANE, *Giovio e la storiografia del Rinascimento*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*. Atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Como 1985, pp. 19-30, le citazioni a pp. 23-24 e 29.

<sup>30</sup> PRICE ZIMMERMANN, *Giovio, Paolo* cit. (a nota 29), p. 434.

<sup>31</sup> Ivi, p. 94. COCHRANE, *Giovio e la storiografia del Rinascimento* cit. (a nota 29), pp. 19-30, in part. 25-26.

<sup>32</sup> *Centuria prima*, Fulginei apud A. Alterium 1634; *Centuria secunda*, Romae apud F. Caballum 1652. L'opera è conservata anche nella versione manoscritta presso Biblioteca comunale Augusta di Perugia (d'ora in poi BAP), mss. 1201 e 1205; cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V, Rocca San Casciano 1895, p. 259.

<sup>33</sup> BAP, mss. 1214 e 1214bis. Il titolo citato dall'Ughelli è relativo al ms. 1214bis, l'altro reca *Osservazioni intorno alla città di Perugia cavate dall'Historie di Pompeo Pellini*; MAZZATINTI, *Inventari delle biblioteche* cit. (a nota 32), p. 260.

<sup>34</sup> BAP, mss. L. 1-18 (750-767); MAZZATINTI, *Inventari delle biblioteche* cit. (a nota 32), p. 193.

<sup>35</sup> BAP, ms. 1206; MAZZATINTI, *Inventari delle biblioteche* cit. (a nota 32), p. 206.

<sup>36</sup> G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, I, Perugia, Tipografia di Francesco Baduel presso Vincenzo Bertelli e Giovanni Costantini 1829 (rist. anast. Forni Bologna 1973), pp. 6-7.

<sup>37</sup> P. PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, voll. I e II, in Vinegia G.G. Hertz 1664. Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini* cit. (a nota 36), II, pp. 176-177 e *Bibliografia storica perugina o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrato la Storia della Città, del Contado, delle Persone, de' Monumenti, della Letteratura ecc. compilato e con note bibliografiche ampiamente illustrato da G.B. Vermiglioli*, nella Tipografia di F. Baduel 1823, pp. 121-122.

- Vedi anche G. CONTINI, *A proposito della stampa a Venezia dell'Historia di Perugia di Pompeo Pellini*, in "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria", LXIX (1972), pp. 45-88.
- <sup>38</sup> *Perugia Augusta descritta da Cesare Crispolti Perugino all'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Padrone Col.mo il Sig. Cardinale Gasparo Mattei*, in Perugia appresso gli Eredi di Pietro Tomassi e Sebastiano Zecchini 1648. Ne esiste una ristampa anastatica, Bologna Forni 1974.
- <sup>39</sup> Vedi VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini* cit. (a nota 36), pp. 361-362 e *Bibliografia storica perugina* cit. (a nota 37), p. 62. Amplissima la produzione dei due Crispolti (più il seniore che il giunior), di cui numerosi manoscritti contenenti scritti su cose perugine sono conservati presso la Biblioteca Augusta, in particolare B. 45, C. 4, C. 32-33, C. 45, D. 11, e ms. 1662-1663; per essi vedi adesso "Raccolta delle cose segnalate" di Cesare Crispolti. *La più antica guida di Perugia (1597)*, a cura di L. TEZA, Perugia 2001, pp. 283-287; cfr. MAZZATINTI, *Inventari delle biblioteche* cit. (a nota 32), pp. 79, 87, 93, 98-99, 253.
- <sup>40</sup> *Istoria Marsicana* cit. (a nota 1), p. 75.
- <sup>41</sup> *Croniche de Iohanne Fabritio de meser Pietro de meser Honofrio Ofredutio de Atti da Tode cancellieri de epsa repubblica*, ora in *Le cronache di Todi (secoli XIII-XVI)*, a cura di G. ITALIANI, C. LEONARDI, F. MANCINI, E. MENESTÒ, C. SANTINI e G. SCENTONI, Spoleto 1991 (rist. da edizione Firenze 1979), pp. 125 e ss. e 413 e ss. Vedi molto recentemente E. IRACE, *Il pontefice, la guerra e le false notizie. L'età di Alessandro VI nella cronachistica umbra*, in *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*. Atti del convegno (Bari - Monte Sant'Angelo, 22-24 maggio 2000), Roma 2002, pp. 99-140, in part. pp. 104-106 e note 7 e 9.
- <sup>42</sup> Di Petti conosciamo i *Commentarii ovvero memorie di Todi antiche et moderne delle cose più notabili*, conservato presso l'Archivio storico comunale di Todi, arm. VI, cas. XI, n.1, voll. I-VI e *Ragunanza de diversi croniche e memorie antiche e notabili di Todi*, nello stesso Archivio, arm. I, palch. I, n.1. Di Petti e Albino Atti abbiamo un *Compendio de' ricordi perpetui per i molto signori priori di Todi*, 1629, VI. I. 6. Su Petti morto nel 1648, cfr. *Le cronache di Todi* cit. (a nota 41), pp. 343, 353, 410, 413, 506, 548-549.
- <sup>43</sup> *nella quale si narrano l'origine, genealogia, dominii, dignità, e fatti de' discendenti da essa. E si tratta dell'origine de' Monaldeschi d'Orvieto, degli Atti di Todi, e di Foligno; delli conti di Corcorone, d'Antignano, e d'altri luoghi...*, descritta da D. DORIO da Leonessa, in Foligno per Agostino Alterij 1638; vedi la ristampa anastatica con presentazione e note di G. CHIARETTI, Foligno 1973.
- <sup>44</sup> Il V libro fu stampato nel 1648; ivi, p. XV.
- <sup>45</sup> "fu un parto assai difficile, a causa delle incertezze e degli scrupoli"; M. CERESA, *Dorio Durante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1992, pp. 489-491.
- <sup>46</sup> È questa una delle "motivazioni del falsario" oltre al sadico piacere dell'inganno e al puro odio, come acutamente fa notare A. Grafton nel suo bel libro *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino 1996 (titolo originale *Forgers and Critics, Creativity and Duplicity in Western Scholarship*, Princeton 1990), pp. 40-45.
- <sup>47</sup> Così CHIARETTI nella presentazione, pp. VIII e IX dove a nota 4 cita lo studio di G. SPETIA, *Alfonso Ceccarelli il medico di Bevagna. Storia documentata sulle avventure, processo, sentenza e decapitazione del famoso falsario che voleva fabbricare il papa*, Santa Maria degli Angeli 1969. Durissimo con il falsario ("adatto a dare lo spolvero agli indotti specialmente di provincia") fu L. FUMI, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", VIII (1902), pp. 213-277, in part. 213-233 e p. 228 per la citazione. Vedi anche A. PETRUCCI, *Ceccarelli, Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma 1979, pp. 199-201. Recentemente è stato pubblicato *Il processo di Alfonso Ceccarelli: la sentenza*, a cura di E. IRACE, in *Alfonso Ceccarelli, Sui tartufi: opusculum de tuberibus 1564*, a cura di A. PICUTI e A.C. PANTI, Perugia 1999.
- <sup>48</sup> È noto che Ughelli e Dorio erano corrispondenti: il secondo aveva fornito al primo notizie su di un vescovo di Urbino; CERESA, *Dorio Durante* cit. (a nota 45), p. 491.
- <sup>49</sup> CHIARETTI, p. X.
- <sup>50</sup> DITCHFIELD, *Liturgy, Sanctity and History* cit. (a nota 10), p. 346.
- <sup>51</sup> Vedi A. BUONCRISTIANI, *Ludovico Iacobilli (1568-1664) agiografo e storico erudito*, in *Martiri ed evangelizzatori della chiesa spoletina*. Atti del primo convegno di studi storici ecclesiastici, Spoleto 2-4 gennaio 1976, Spoleto 1977, pp. 159-177. Vedi anche, in attesa della pubblicazione degli atti del convegno a lui dedicato nel 1999, G. METELLI, *Verso una biografia di Ludovico Iacobilli. Fortuna e declino del casato*, in "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria", XCIX (2002), pp. 185-290; alle pp. 213-221 i rapporti tra Iacobilli e Dorio uniti da "profondi vincoli di amicizia".
- <sup>52</sup> Secondo CHIARETTI (pp. XIV-XV), Iacobilli si fece attribuire pressoché tutto il merito dell'opera durantina nell'epigrafe encomiastica compilata dal Tutori per l'ultimo volume postumo. Non dello stesso avviso il Ceresa che parla di Iacobilli come "intimo amico" cui il Dorio "probabilmente affidò la stesura definitiva" della sua opera; *Dorio Durante* cit. (a nota 45), p. 490. Sui rapporti di "tutorato editoriale" tra i due vedi I. HEULLANT-DANAT e E. IRACE, «Amici d'istorie». *La tradizione erudita delle cronache di Gualdo e la memoria urbana in Umbria tra medioevo ed età moderna*, in "Quaderni storici", 93 (1996), pp. 566-567 (poi in *La Mémoire de la cité: modèles antiques et réalisations renaissantes*. Actes du colloque de Tours (28-30 septembre 1995), sous la direction de A. Bartoli Langeli e G. Chaix, Napoli 1997).
- <sup>53</sup> *Istoria Marsicana* cit. (a nota 1), pp. 3-5. Ne parla anche ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 5 e nota 5. Cfr. *Istoria Genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre descritte dal P.D. Eugenio Gamurrini*, Monaco Casinense, Nobile Aretino. Accademico Apatista... Teologo e Familiare dell'Alt. Seren. Cosimo III Principe di

- Toscana, in *Fiorenza nella Stamperia di Franc. Onofri 1668*, vol. I, pp. 284-285: ricordando l'*Albero e Istoria de' Conti di Marsciano*, aggiunge "faticando molto il suddetto Autore in far vedere che il Cadolo fosse longobardo...".
- <sup>54</sup> Per il testamento vedi più avanti pp. XXIX-XXXII.
- <sup>55</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 4.
- <sup>56</sup> Ivi, pp. 11-22. Il padre di Cadolo aveva nome Cunerado e il nonno Teudicio; cfr. ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), tav. A.
- <sup>57</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 11-21 e 98-110.
- <sup>58</sup> Per citare ancora TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p. 137. Noto che la biografia di Bernardo o Bernardino, padre del Bulgarello vero capostipite dei Marsciano, appare nel manoscritto presso la Biblioteca Vaticana (vedi nota 8) corretta e riscritta su un foglio volante poi incollato sul margine sinistro della c. 16v.
- <sup>59</sup> RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 7), pp. 10-11. Davvero fantasiosa l'ipotesi di Belforti-Mariotti per cui vedi *Illustrazioni storiche e topografiche del contado di Perugia*, ms. 1419 presso BAP, ff. 302r-311v; O. LANCELLOTTI, *Scorta sacra*, ms. B.4 presso la medesima Biblioteca.
- <sup>60</sup> TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p.139; ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 5. Circa i Cadolingi entrambi attingono all'articolo di R. Pescaglioni Monti, molto preciso circa la ricostruzione delle vicende della potente casata estintasi con Ugo III detto Ugolino figlio di Ughiccione intorno al 1113; *I conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 191-205; in part. 202-203.
- <sup>61</sup> L'ipotesi è riportata dallo stesso Tiberini, ivi, p. 137 e il riferimento è ad A. SPICCIANI, *I Farolfingi: una famiglia comitale a Chiusi e a Orvieto (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del I Convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 229-295, in part. pp. 246-250.
- <sup>62</sup> Traggo queste valutazioni dall'ampio ed esaustivo volume di TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), pp. 65 e ss., in part. per i Marsciano pp. 137-140 e 214 nota 4. Vedi anche P. ANGELUCCI, *Aspetti e problemi della signoria rurale nell'Umbria settentrionale (secc. XI-XII)*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, vol. I, Pisa 1977, pp. 139-166, in part. 161-162.
- <sup>63</sup> TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p. 139. Non così *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 25; cfr. ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 5 nota 9.
- <sup>64</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 21 e 111. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit. (a nota 6), pp. 11-12, doc. XV; RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 7), pp. 12-13; F. MILANI, *Parrano un castello dell'Umbria*, Città della Pieve 1994, pp. 23-24; M. CECCI, *Parrano tra storia e preistoria*, Parrano 1994, pp. 39-40; ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 5.
- <sup>65</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 23 e 112. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit. (a nota 6), pp. 31-32, doc. XLV; CECCI, *Parrano tra storia e preistoria* cit. (a nota 64), p. 41.
- <sup>66</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 25 e 114-115.
- <sup>67</sup> Ivi, pp. 26, 58 e 115; ancora nel 1444 (p. 190), 1473 (pp. 69 e 195-200) e 1505 (pp. 81 e 206-207). Nel 1296 Nardo di Bulgarello e il vescovo di Orvieto si accordano per la divisione di alcuni beni situati nel distretto di Parrano; ivi, pp. 26-27.
- <sup>68</sup> Ivi, pp. 23 e 112-114 (ma il documento non è trascritto integralmente); FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit. (a nota 6), pp. 59-60, doc. LXXXIV e 62-63, doc. LXXXVII. CECCI, *Parrano tra storia e preistoria* cit. (a nota 64), p. 41-42. Una controversia con il vescovo di Orvieto è documentata anche nel 1256 per l'uso di un mulino della chiesa di San Vito dato in affitto dal vescovo a certi uomini "molestati" da quelli di Migliano per ordine di Bulgarello e Bernardino, che però presto recedono dai loro intenti persecutori; *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 25, 44 e 95-96.
- <sup>69</sup> Ivi, pp. 25-26. L'autore fa riferimento a due documenti da lui visti e trascritti conservati presso l'abbazia di San Salvatore del Monte Amiata. Vedi anche RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 7), p. 13.
- <sup>70</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 27.
- <sup>71</sup> In questi termini anche ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 6.
- <sup>72</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 27, 45, 58 e 116-117 (procura) e 117-120 (vendita). Dei due strumenti esiste una copia in Perugia, Archivio di Stato, *Archivio storico comunale* (d'ora in poi ASP, ASCP), *Consigli e riformanze*, 177, cc. 10r-11r e 17rv, oltre che in *Miscellanea*, 4, cc. 21r-22v e 46v-47r, quest'ultima indicata da TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p. 140. Da notare in ultimo che il notaio estensore dell'atto di vendita è Bovicello Vitelli molto famoso in ambiente perugino duecentesco, per il quale vedi l'ampio saggio di S. MERLI, *Un notaio e il Popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 101 (1997-1998), pp. 199-303, in part. 270-271 e 292-293.
- <sup>73</sup> ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 13-14; RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 7), pp. 30-33.
- <sup>74</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 45 e ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 6.
- <sup>75</sup> Orvieto, Sezione di Archivio di Stato (d'ora in poi SASO), *Riformanze*, 93, c. LXr, 1325.
- <sup>76</sup> Senesi e Orvietani si contesero a lungo questo castello: possesso di Orvieto nel 1203, passa a Siena nel 1265 per tornare a Orvieto agli inizi del Trecento, infine nel 1347 "Comune et huomini d'essa Abbadia a San Salvatore fecero patti et conventioni col Comune di Siena"; vedi *Abbadia San Salvatore: Comune e Monastero in testi dei secoli XIV-XVIII*, Siena 1986, pp. 11-18; *Siena e il suo territorio nel Rinascimento. Documenti raccolti da M. ASCHERI e D.*

- CIAMPOLI, Siena 1986, pp. 101-104; P. CAMMAROSANO e V. PASSERI, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena 1984, p. 17.
- <sup>77</sup> FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit. (a nota 6), p. 457. Cfr. *Cronaca di Luca di Domenico Vanenti*, in *Rerum Italicarum Scriptores* (2<sup>a</sup> ediz.), t. XV, p. V, Città di Castello 1906, p. 381.
- <sup>78</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 57-58.
- <sup>79</sup> ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 6.
- <sup>80</sup> Molte notizie sul castello si trovano in C. SIMONI, *Il castello di Montegiove de Montanea*, Roma 1925, da cui l'autore estrasse un capitolo pubblicandolo separatamente con il titolo di *Secessione da Orvieto de' conti di Monte Giove e loro sommissione a Perugia*, in "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria", XXVII (1924, ma 1926), pp. 271-283. Il Simoni è largamente debitore a Fumi e Pellini, ma cita anche documenti originali conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia, in particolare dalle *Riformanze*.
- <sup>81</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 61-67. Una visione completa della spiritualità e dell'attività della beata Angelina (sulla quale molta è la letteratura) si può avere leggendo gli atti del convegno di Foligno (22-24 settembre 1983): *La Beata Angelina da Montegiove e il movimento del Terz'Ordine Regolare francescano femminile. Atti del convegno di Studi Francescani*, a cura di R. PAZZELLI e M. SENSI, Roma 1984; in particolare sulla famiglia vedi M. SENSI, *Documenti per la Beata Angelina da Montegiove*, pp. 47-122 (di Alessandra cautamente dice: "probabilmente della famiglia Salimbeni di Siena"), e sulla scarsa attendibilità dello Iacobilli vedi M. D'ALATRI, *Leggenda della Beata Angelina da Montegiove: genesi di una biografia*, pp. 33-46. Si deve vedere anche G. ANDREOZZI, *La Beata Angelina da Montegiove e la coscienza unitaria nel Terz'Ordine di San Francesco*, Roma 1984, in partic. pp. 10-11. Di questa Alessandra, (secondo Ughelli) della notissima famiglia senese dei Salimbeni, scarsissime o nulle le notizie, così nella documentazione come nella letteratura (cfr. A. CARNIANI, *I Salimbene quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*. Con una prefazione di G. Piccini, Siena 1995). Ringrazio Mario Ascheri e M. Assunta Ceppari Ridolfi per le ricerche comunque condotte per me in Siena.
- <sup>82</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 192-193 ed anche 29-30 dove l'autore indica nell'adesione alle opposte fazioni orvietane dei Muffati e dei Mercorini il motivo del disaccordo. Per l'originale vedi: ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, 29, cc. 98v-99r (e non c.10r come indicato da Ughelli).
- <sup>83</sup> Ivi, pp. 29-30; vedi anche RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 7), pp. 289-298.
- <sup>84</sup> Ivi, p. 31.
- <sup>85</sup> Bandino di Nerio di Nardo *de comitibus de Marsciano* detta in Parrano tranquillamente nel 1363 il suo testamento che Ughelli pubblica alle pp. 193-194. Per l'atto del 1281 vedi sopra p. XXVI.
- <sup>86</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 28.
- <sup>87</sup> Ivi, pp. 32-37 e 128-175 per il testamento.
- <sup>88</sup> Sui lasciti a questo ente vedi p. 130.
- <sup>89</sup> Ivi, pp. 150-152. Sul tema del "contenuto delle biblioteche", vedi J. VERGER, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna 1999 (traduzione dall'originale *Les gens de savoir dans l'Europe de la fin du Moyen Age*, Paris 1997), pp. 106-108; l'*Introduzione* di G. CAVALLO a *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura dello stesso, Roma-Bari 1988, pp. VII-XXXI, e G. CAVALLO e R. CHARTIER, *La storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari 1995. Un caso "esemplare" di biblioteca privata è quella del perugino Prospero Podiani, molto nota e studiata; vedi in sintesi A. MORI PACIULLO, *Un trattatello in volgare del XVI secolo*, in "Annali dell'Università per Stranieri di Perugia", n.s., VI (1998), in part. pp. 25-26 e nota 45. Rimando ad altra sede una più accurata disamina dei titoli dei libri e dei manoscritti elencati da Antonio (altri lo hanno già fatto per i testi di arte militare): quei titoli danno indicazioni sui 'gusti' e le conoscenze del personaggio, che confonde però (ma non è detto sia proprio lui a scrivere materialmente l'elenco) tra Plinio il vecchio e il giovane e colloca Giordano Ruffo alla corte di Federico I anziché II.
- <sup>90</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 158.
- <sup>91</sup> Ivi, pp. 169-170.
- <sup>92</sup> ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), pp. 7-8.
- <sup>93</sup> Per l'atto di divisione vedi *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 203-204 ed anche 37 e 75.
- <sup>94</sup> Ivi, pp. 176-177. ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 8.
- <sup>95</sup> Ivi, pp. 73-79.
- <sup>96</sup> ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 8.
- <sup>97</sup> I Marescotti furono, insieme ad altre potenti famiglie bolognesi, tra i sostenitori dell'ascesa al potere dei Bentivoglio, anche se l'alleanza fu offuscata da un sospetto di congiura ai danni di Giovanni II Bentivoglio, con relativa sanguinosa repressione che colpì alcuni Marescotti (1501); vedi recentemente R. DONDARINI, *Il declino della pseudosignoria bentivolesca e Alessandro VI*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*. Atti del convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di C. FROVA e M.G. NICO, Perugia 2003, pp. 175-202, in part. per una rassegna bibliografica sulla famiglia p. 176 nota 2.
- <sup>98</sup> M. MASSAROLI, *I Conti Marescotti di Bologna. Memoria genealogica*, Bari 1903.
- <sup>99</sup> G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 341.
- <sup>100</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria Marche e Lazio*, Torino 1987 (già in *Storia d'Italia Utet*, VII/2), pp. 32-33.
- <sup>101</sup> Tiberini rimanda minuziosamente a quei documenti alle pp. 139-140.
- <sup>102</sup> A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, II, Perugia 1983, pp. 498 e 501. Cfr. V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993, pp. 68 e 80-81.

<sup>103</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 27 e 44; *Annales Urbevetani, Cronica Antiqua (1161-1313)*, in *Rerum Italicarum Scriptores* (2<sup>a</sup> ediz.), t. XV, p. V, Città di Castello 1906, pp. 159-160. Vedi anche *Cronaca di Luca di Domenico Manenti*, ivi, p. 137 (Nardo è lì chiamato “Lonardo”).

<sup>104</sup> Ma anche nel 1211, 1229, e 1296; *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 24-26; MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit. (a nota 100), pp. 48-49; G. CECI, *Podestà, capitani e giudici a Todi nel secolo XIII*, in “Bollettino della Deputazione di Storia patria per l’Umbria”, III (1897), pp. 303-317, in part. pp. 310 e 312; TIBERINI, *Le signorie rurali nell’Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p. 262.

<sup>105</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 44-45. Per le fonti vedi: ASP, *ASCP, Consigli e riformanze*, 2, cc. 136v e 137v, 6-7 luglio 1275; ivi, 8, c. 44v, 9 marzo 1276.

<sup>106</sup> ASP, *ASCP, Consigli e riformanze*, 4, cc. 160v e 169r, 12 luglio 1260; per questo aspetto vedi bene ANGELUCCI *Introduzione storica* cit. (a nota 8), pp. 10-11.

<sup>107</sup> ASP, *ASCP, Miscellanea*, 2, c. 2r, 7 gennaio; *Miscellanea*, 3, c. 54v, 21 settembre e c. 55r, 5 ottobre.

<sup>108</sup> Sul tema per Perugia si possono vedere i due saggi di G. MIRA, *Il fabbisogno di cereali in Perugia e nel suo contado nei secoli XIII-XIV* (1957) e *Un aspetto dei rapporti fra città e campagna nel Perugino nei secoli XIII e XIV: l’approvvigionamento dei generi di prima necessità* (1971), entrambi ripubblicati a cura di A. GROHMANN in G. MIRA, *Scritti scelti di storia economica umbra*, Perugia 1990, pp. 121-132 e 305-338.

<sup>109</sup> ASP, *ASCP, Consigli e riformanze*, 3, cc. 62r, 66r, 68r. Non chiari i motivi della “cavallata” neppure al Pellini: PELLINI, *Dell’Historia di Perugia* cit. (a nota 37), I, p. 289, a cui è debitore D. NATALUCCI, *Historia universale dello Stato temporale ed ecclesiastico di Trevi*, 1745, a cura di C. ZENOBI, Foligno 1985, che riporta l’episodio alle pp. 281-282. Di una cavalcata contro i marchesi di Montemigiano parla anche Tiberini a proposito dei conti di Coccorano, che, però, se ne vogliono sottrarre: TIBERINI, *Le signorie rurali nell’Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p. 131 nota 142 (a. 1288).

<sup>110</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit. (a nota 100), pp. 160-162.

<sup>111</sup> ASP, *ASCP, Consigli e riformanze*, 10, cc. 55v (1288, giugno 4) e 12v-15v (1289, agosto 22).

<sup>112</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit. (a nota 100), p. 162; J.P. GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia. 1139-1309*, Perugia 1992, in part. il cap. VI: *War and Reform: Perugia and Foligno in the 1280’s (1282-1289)*, pp. 155-180.

<sup>113</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit. (a nota 100), p. 31.

<sup>114</sup> ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), pp. 17-19. RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano* cit. (a nota 7), pp. 35, 43 e 52. Vedi anche A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, I, *La città*, Perugia 1981, p. 156.

<sup>115</sup> Così ANGELUCCI, *Introduzione storica*, cit. (a nota 8), p. 12. Non dimentichiamo che nel 1186 quando l’imperatore Enrico VI aveva riconosciuto a Perugia il suo contado, aveva escluso alcune *enclaves* signorili tra cui i conti di Marsciano; per l’atto molto famoso vedi BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico* cit. (a nota 102), vol. I, pp. 19-22.

<sup>116</sup> GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia* cit. (a nota 112), pp. 151-152.

<sup>117</sup> ANGELUCCI, *Introduzione storica* cit. (a nota 8), p. 15.

<sup>118</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit. (a nota 100), pp. 30 e 100.

<sup>119</sup> *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), pp. 182-186; TIBERINI, *Le signorie rurali nell’Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), pp. 288-289. Ricordo che quasi un secolo prima, nel 1188, Bernardino di Bulgarello in accordo con i consoli e gli uomini del castello aveva sottomesso Città della Pieve (allora Castel della Pieve di San Gervasio), impegnando detti uomini ad una serie di obblighi (albergaria, fodro ecc.) e impegnando sé e i suoi successori a rispettare i termini dell’accordo (*Istoria Marsciana* cit. [a nota 1], pp. 91, 210-212); TIBERINI, *Le signorie rurali nell’Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), p. 206. Nel 1250 è un Bulgarelli, il Raniero podestà in quell’anno, che riceve a nome del comune di Perugia l’atto di sottomissione da parte dello stesso castello: viene rinnovato *totum contractum* precedente e confermato quanto lì contenuto; BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico* cit. (a nota 102), vol. I, pp. 22-26 e II, pp. 506-512, e per la conferma dell’accordo da parte di Guglielmo imperatore e di Innocenzo IV, pp. 535-537 e 553-554.

<sup>120</sup> A. GROHMANN, *L’imposizione diretta nei comuni dell’Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Perugia 1986, p. 275.

<sup>121</sup> ASP, *ASCP, Catasti*, I gruppo, n. 33, cc. 632r-635v: gli intestatari del catasto sono *Borgarus, Ludovicus, Ugolinus Tiberucii et Lodovicus Bindi comites de Marsciano*. Vedi *Istoria Marsciana* cit. (a nota 1), p. 49.

<sup>122</sup> Ivi, I gruppo, n. 2, cc. 123v-127v: l’intestatario è *Nerius Nardi comes de Migliano civis Perusinus*. Su alcuni criteri di allibramento che riguardano *De nobilibus allibratis in comitatu allibrandis in civitate*, vedi lo statuto dell’Armario del comune di Perugia del secolo XV pubblicato da GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna* cit. (a nota 114), p. 1028.

<sup>123</sup> SASO, *Catasto*, a. 1292, cc. 409v- 415v (Bernardino di Ranieri), cc. 427r-430r (Nerio di Bulgaruccio), c. 418r (Ugolino di Berarduccio) e c. 430v (Nardo di Bulgaruccio). Vedi G. PARDI, *Il catasto d’Orvieto dell’anno 1292*, in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria”, II (1896), pp. 225-320 ed anche E. CARPENTIER, *Orvieto a la fin du XIIIe siècle. Ville et campagne dans le Cadastre de 1292*, Paris 1975.

<sup>124</sup> SASO, *Riformanze*, 84, c. XXVIr e 81, c. LXXIV, a. 1321.

<sup>125</sup> La causa con il comune di Orvieto per l’imposta granaria risalente all’anno 1300 viene risolta grazie al *consilium* di quattro giurisperiti che si pronunciano a favore dei conti; SASO, *Riformanze*, 71, c. 27rv; *Istoria Marsciana*, cit. (a nota 1), pp. 28 e 120. Ma la richiesta si ripeterà nel 1393 *secundum antiquissimam consuetudinem*; vedi *Regesto di atti originali per le giurisdizioni del comune compilato nel 1393 e proseguito fino alla metà del secolo XIV*, in *RIS* (2<sup>a</sup> ediz.), t. XV., p. V, p. 121.

<sup>126</sup> Sui visconti di Campiglia sottomessi a Orvieto dal 1215 vedi FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit. (a nota 6), pp. 70-71, 140-141, 784 nota 1. Si arriva ad un accordo due anni dopo; SASO, *Riformanze*, 95, cc. 13r-14r. Cfr. *Istoria Marsicana* cit. (a nota 1), pp. 28 e 121-123.

<sup>127</sup> SASO, *Riformanze*, 137, c. CXXI<sup>r</sup>. Vedi anche *Discorso storico degli accidenti di Orvieto*, in *RIS* (2<sup>a</sup> ediz.), t. XV. p. V, pp. 30-33.

<sup>128</sup> Ivi, 213, cc. 43<sup>rv</sup>, 1455 settembre 21 e 396<sup>v</sup>-397<sup>r</sup>, 1458 marzo 21; una delle clausole suona: “havere amici per amici e nimici per nimici d’esso”. Vedi anche *Annales Urbevetani* cit. (a nota 103), pp. 522-525.

<sup>129</sup> *Istoria Marsicana* cit. (a nota 1), pp. 46-48. Il documento è completamente assente nella copia manoscritta relativamente a Uguccione di Bernardino (c. 26<sup>v</sup>).Vedi anche FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit. (a nota 6), p. 467. Sul Bavaro vedi C. DOLCINI, *Introduzione a Marsilio da Padova*, Roma-Bari 1995, pp. 40-49.

<sup>130</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit. (a nota 100), p. 33.

<sup>131</sup> TIBERINI, *Le signorie rurali nell’Umbria settentrionale* cit. (a nota 9), pp.129 e 242.

<sup>132</sup> Ivi , p. 137.

<sup>133</sup> Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico*, San Frediano del Cestello, già Santa Maria Maddalena, perg. 1112, normali, 1048 dicembre 7 (*Istoria Marsicana*, pp. 103-105); perg. 2789, lunga, 1090 febbraio 21 (*Istoria Marsicana*, pp. 105-106); perg. 3077, normali, 1096 maggio 10 (*Istoria Marsicana*, pp. 106-107). *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1985, p. 32. Devo la segnalazione a Cinzia Cardinali della cooperativa “Scriptorium”.